Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA.

(Variazioni di Biagio).

Il ritorno di Poincaré.

— Guai se in Francia non vi fosse ancora qualche erede di Napoleone!...

L'invito a Lenin.

— Andiamo pure a Genova: di là bolscevizzeremo tutta l'Europa.

— Non sarebbe invece il caso di sbolscevizzare la Russia?!

LA SETTIMANA ILLUSTRATA.

(Variazioni di Biagio.)

La tentazione del collaborazionismo.

Serrati (a Turati): — Corruttore, condurrai alla perdizione il P. U. S.

Intorno agli episodi bancari.

— Si parla sempre di intervento di commissari giudiziali, di commissari periti....

— E non si parla mai di commissari di P. S.

SCACCHI.

Problema N. 3022
del prof. Attilio Falchetto.
(Inedito.)

Dedicato al benemerito presidente della SOCIETÀ SCACCHISTICA MILANESE: Ing. Luigi Padulli.

NERO.

BIANCO.

Il Bianco matta in tre mosse.

NOTE RELATIVE AI PROBLEMI DI OGGI.

Ho voluto sospendere per una puntata la pubblicazione dei problemi pervenuti per il Concorso bandito dall'*Illustrazione Italiana*, per far posto a questi due lavori inediti: il 3022 del prof. Attilio Falchetto, direttore della [illegible] rubrica di scacchi [illegible] nel *Secolo XX*, di Milano [illegible] difficoltà di costruzione [illegible] [illegible] gioco del Bianco [illegible] [illegible] ogni risposta del Nero. [illegible]

SCACCHI.

Problema N. 3023
del geometra Mario Verdura. (Potenza).
(Inedito).

NERO.

BIANCO.

Il Bianco matta in tre mosse.

Il 3023 è la prima composizione del geometra Mario Verdura di Potenza: è un problemista che promette bene non per questo solo lavoro ma per altri che so già in gestazione e non posso che incoraggiarlo per aver svolto convenientemente un tema non nuovo ma sempre piacevole.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi* dell'*Illustrazione Italiana*, al Signor Giuseppe Padulli, Via Borgonuovo, 25, Milano.

GIUOCHI

Crittografia Dantesca.

(Inedito).

G. Vignoletti.

Sciarada incatenata. *

A Guelfo Ferrari ed Amici.

Come un galoppo di cavalli sauri,
Passa il ricordo de' tuoi di felici.
Ma, del Parnaso sopra l'un, tra i lauri
Maestro, io, no; semplice infero, amici!
Oh, negli orti febei, dove i Centauri
Seguon le ninfe, fior delle pendici,
Di nova luce il mio pensier s'inauri
Al bacio delle Muse ammaliatrici!
Qui nel golfo lunato, or io vi penso
Meco in dolce *final*, dove sui clivi
Ardon le rose e fremon gli oleandri;
Vi porti, Amici, il canto mio l'incenso
Dei fior, la pace dei beati ulivi
E la dolce armonia dei palissandri!...

SALERNO. *Giuseppe Moro.*

* Dalla rubrica enigmistica IN DOMINO NERO, diretta con molto amore da *Guelfo Ferrari (Dott. Morfina)*, nella PROVINCIA DI PADOVA, riproduciamo il presente sonetto del Prof. Giuseppe Moro, che alle doti di forte ed elegante rimatore, simpaticamente conosciuto, unisce quelle, non comuni, di esperto enigmografo. (c. g. c.)

Sciarada.

IL VANTO DELLA FRAGOLA.

Io sono un dolce frutto.

Il Calco di Venezia.

Anagramma. (8)

In questi tristi tempi ci primiero
L'aver la borsa due e un bel pensiero!

Il Calco di Venezia.

Anagramma. (9)

In baleno d'accar, fuor della veste,
Illustriamo al sol nude ed educi;
Ma questi, assai più mite, ti riveste
In sottil panno l'abito modesto.

Sirenetta.

Sciarada.

Fioria di cotto;
Ti presenta un agnello assai contrito
Questo piccolo senza contrafatto (?).

Sirenetta.

Poliverbo - frase.
(1-1-7-5-4-13-8)

ILLUSTRAZIaONE ITALIANA

Incitatus.

Anagramma diviso.

NAUFRAGIO.

Era già notte e XXXXX. Ancora fissi
Tesse sull'onde gli occhi. Via [illegible]
La nave [illegible]
In una roccia il Fato, tra gli abissi.
[illegible] su le XXXXX, ed un contorto
Legno mi [illegible]
In mezzo ala XXXXXXXXXX frammento,
Il capitano di corvetta... morto!
. . . .
Sulla tragedia de l'infausta sorte
[illegible], nel giorno, ancor ridendo, il sole!..

Guelfo Ferrari.

Incastro.

LA CARITÀ

Al dott. G. Ferrari.

[illegible]

Carlo Galeazzo Costi.

Sciarada incatenata.

Nella bottega di due *inter* vicini
V'erano *terzo* in un sei due di gesso
E facean bella mostra i birichini,
Ma il guaio viene adesso....
Chè, attratto a quella vista poco amica,
Lanciossi un can su d'essi furibondo
E. fatti in pezzi, lo men che non si dica,
Successo il finimondo!

Carlo Galeazzo Costi.

Monoverbo. (5-8)

A L A

Guelfo Ferrari.

Per quanto riguarda i giuochi, per gli [illegible], rivolgersi al Sig. C. Galeazzo Costi, *Palazzo Falier*, 2908, Venezia.

Spiegazione dei giuochi del N. [illegible]

CRITTOGRAFIA DANTESCA.
Gli occhi da Dio diletti e venerati
(Paradiso, XXXIII, [illegible]*)*

SCIARADA BIZZARRA.
VI. O - L'ETTE.

ANAGRAMMA A FRASE.
MADERA - A MADRE.

CAMBIO DI FINALE.
IDEA - IDEM.

FRASE DOPPIA.
CHI SI, CHI NO - CHI SI CHINA.

SCIARADA.
PAN - DETTE.

MONOVERBO.
COR DI D'A.

INCASTRO.
MA - BIO - NETTA.

SCIARADA ALTERNA.
C - L - N - A.

SCIARADA ALTERNA.
IN - VI - DI - A.

INCASTRO.
RE - CIPRO - [illegible]

MONOVERBO.
CON SOLA TOSE

I medici dichiarano il **SUCCO DI URTICA** la più efficace lozione per capelli e superiore a qualsiasi altra.

Milano, 4 agosto 1921.

In casi di forfora seborrea che porta con sè la caduta dei capelli e quindi la lenta ma progressiva calvizie, la Lozione Succo di Urtica *preparazione dei Chim. Farmacisti F.lli Ragazzoni di Calolzio (Bergamo) mi diede risultati efficacissimi e sotto tutti i rapporti superiori alle decantate acque di Chinina ed estratti pseudo-vegetali il cui solo merito forse è quello di attirare specialmente la clientela muliebre essendo fortemente profumati.*

Dott. A. L. Beretta
Medico Chirurgo.

IL SUCCO DI URTICA

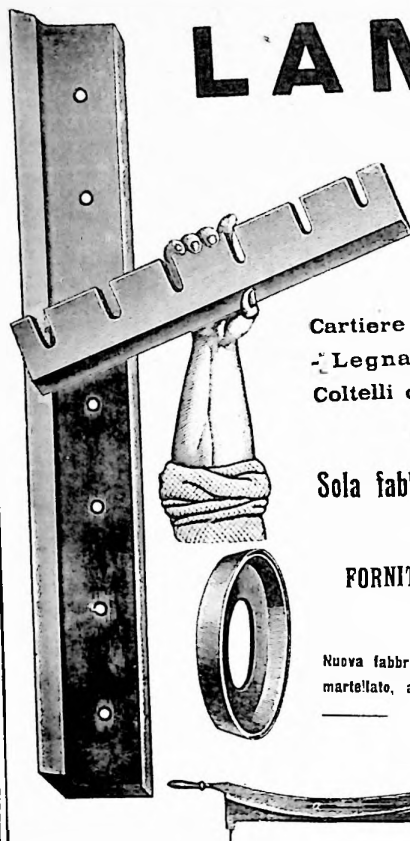
è preparazione speciale dei F.lli RAGAZZONI
Chimici-Farmacisti - CALOLZIO (prov. di Bergamo).

Flacone L. 14.50 franco di porto.

A richiesta l'interessante opuscolo: L' Igiene dei capelli

Il SUCCO DI URTICA è in vendita:

Milano: *Unione Cooperativa*, via Meravigli - *Profumeria Rimmel*, largo Santa Margherita - *Profumeria Maria Armani*, via Gesù. 17.
Torino: *E. A. Parito*, via Lagrange, 81. *Nino Cantone*, via Pietro Micca, 15.
Genova: *Profumeria Vitale*, via Carlo Felice, 41-48.
Venezia, Udine, Ferrara: *Profumeria Longega.*
Roma: *Rodolfo Goeta*, via del Tritone, 69.
Novara: *Carlo Garlaschi - Teresina Ugazio - Profumeria Ottone.*
Stresa: *Ch. Pech.*
Savona: *Alfredo Testa.*
Chiavari: *Giovanni Sanguineti.*
Gallarate: *Sorelle Falcetti.*
Firenze: *Pozzolo e Caroni*, Borgognissanti, 2.
Treviso: *Profumeria Flora.*
Cagliari: *Attilio Costa*, Via Mazzini.

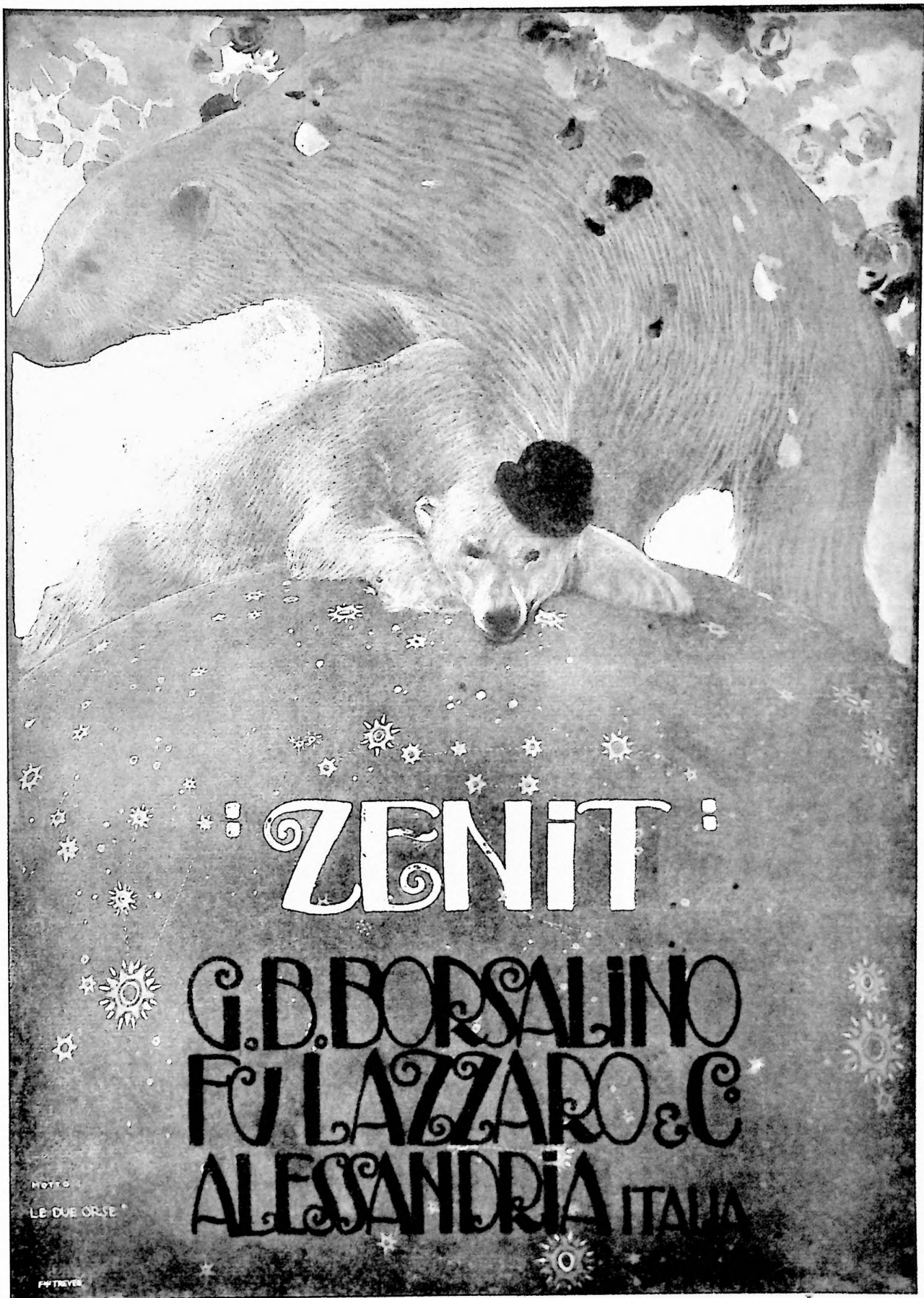
Cercansi rappresentanti per le zone libere.

LE SPIGHE

Collezione composta esclusivamente di novelle.

Sono già usciti 46 volumi. Ultimi volumi pubblicati:

Carlo De Flaviis. *L'amore di Pulcinella.*
Carlo Bernardi. *L'incubo e altre novelle.*
Luigi Rossari. *I Fratelli Pratico e Fantasio.*
Maria Messina. *Il quinzaglio.*
Virgilio Bondois. *Si cerca un mecenate.*
Alberto Donaudy. *L'erba sardonica.*
Marino Moretti. *Il paese degli equivoci.*
Alberto Boccardi. *Tra la virtuosa gente.*
Ezio Gamuncoli. *Un mese di pazza gioia.*
Giulio Caprin. *Storie d'uomini e di fantasmi.*
Luciano Zùccoli. *Perchè ho lasciata Zina Scerkow.*
Antonietta Barocco Marchino. *La strada in ombra.*
Carola Prosperi. *I lillà sono fioriti.*
Giovanni Rosadi. *Note in margine.*
Ettore Moschino. *Trasfigurazioni d'amore.*
Grazia Deledda. *Cattive compagnie.*
Carlo Dadone. *Le novelle di un ottimista.*
Francesco Cazzamini Mussi. *Quasi dal vero.*
Adolfo Albertazzi. *Facce allegre.*
Giannetta Roi. *Per te.*
Marino Moretti. *I lestofanti.*
Francesco Chiesa. *Racconti puerili.*
Giovanni Banfi. *Piccole tragedie (Vicende giovanili).*
Adelaide Bernardini. *La signora Vita e la signora Morte.*
Sfinge. *Qui non si trova!*
Antonio Agresti. *La guerra di Anagni.*
Adone Nosari. *Le due finestre.*
Riccardo Mazzola. *La vita a due colori.*
Paola Lombroso. *Due che s'incontrano.*
Giuseppe Zucca. *Il bollettino della bellezza.*
Guglielmo Bonuzzi. *Santa Maria di Zevio.*
Michele Saponaro. *Amore di terra lontana.*
Mario Sobrero. *L'avvenire in dono.*
Bianca Maria. *Le viole di Santa Fina.*

Ciascun volume: CINQUE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 1

MEDAGLIA D'ORO, MINISTERO A. I. e C. 1909 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910
GRAN PREMIO, TORINO 1911 - MEMBRO DEL GIURÌ, LIONE 1914 - FUORI CONCORSO SAN FRANCISCO 1915

FRATELLI TREVES - EDITORI - MILANO

OPERE DI

LUCIANO ZÙCCOLI

LA COMPAGNIA DELLA LEGGERA, novelle . . . . L. 8 —
DONNE E FANCIULLE, novelle . . 8 —
PRIMAVERA, novelle . . . . . . 8 —
LA VITA IRONICA, novelle . . . 8 —
NULLA DI ROMANTICO . . . . 8 —
L'AMORE DI LOREDANA, romanzo. 8 —
FARFUI, romanzo. . . . . 8 —
UFFICIALI, SOTTUFFICIALI, CAPORALI E SOLDATI.... romanzo. 8 —
IL DESIGNATO, romanzo . . . . 8 —
I LUSSURIOSI, romanzo . . . . . 8 —
ROMANZI BREVI . . . . 8 —
LA FRECCIA NEL FIANCO, rom. 8 —
L'OCCHIO DEL FANCIULLO. . . 8 —
LA VOLPE DI SPARTA, romanzo. 8 —
ROBERTA, romanzo . . . . . . 8 —
IL MALEFICIO OCCULTO, rom. . 8 —
PER LA SUA BOCCA, romanzo . . 8 —
BARUFFA, romanzo . . . . . . 8 —
L'AMORE NON C'È PIÙ, romanzo. 8 —
LA DIVINA FANCIULLA, rom. . . 8 —
PERCHÈ HO LASCIATA ZINA SCERKOFF (Le Spighe 58) . . . . 5 —
I PIACERI E I DISPIACERI DI TROTTAPIANO, racconto . . . 10 —

Di prossima pubblicazione:
LE COSE PIÙ GRANDI DI LUI, romanzo.

OPERE DI

DARIO NICCODEMI

L'AIGRETTE, commedia in 3 atti. L. 6 —
IL RIFUGIO, commedia in 3 atti . . 6 —
I PESCICANI, commedia in 3 atti. . 6 —
L'OMBRA, commedia in 3 atti . . . 7 —
SCAMPOLO, commedia in 3 atti . . 6 —
LA NEMICA, commedia in 3 atti . . 6 —
IL TITANO, commedia in 3 atti . . 6 —
PRETE PERO, commedia in 3 atti, preceduta da una prefazione polemica dell'autore e una bolla pontificia sulla confessione (testo latino e italiano) emessa da Gregorio XV papa. . . 6 —
LA MAESTRINA, commedia in 3 atti. 6 —
LA VOLATA, commedia in 3 atti. . 6 —
L'ALBA, IL GIORNO, LA NOTTE, commedia in 3 atti . . . . 7 —
IL ROMANZO DI SCAMPOLO. . 7 —

Di prossima pubblicazione:
ACIDALIA, commedia in tre atti.

OPERE DI

MATILDE SERAO

CASTIGO, romanzo . . . . L. 7 —
PREGHIERE 7 50
IL PAESE DI CUCCAGNA, romanzo 3 —
RICORDANDO "NEERA" . . . . 2 —
L'ITALIA A BOLOGNA. . . . . 3 —
SUOR GIOVANNA DELLA CROCE, romanzo. . . . . 7 —
LA BALLERINA, romanzo . . . . 7 —
LE AMANTI . . . . 5 —
ELLA NON RISPOSE, romanzo . . 7 —
DOPO IL PERDONO, romanzo . . 7 —
EVVIVA LA VITA!, romanzo . . 7 —
NEL PAESE DI GESÙ. Ricordi di un viaggio in Palestina . . . . . 6 —
PARLA UNA DONNA. Diario femminile di guerra . . . . 7 —
LA VITA È COSÌ LUNGA!, novelle 5 —

OPERE DI

GRAZIA DELEDDA

CATTIVE COMPAGNIE, novelle. L. 5 —
I GIUOCHI DELLA VITA, novelle. 7 —
SINO AL CONFINE, romanzo . . . 7 —
IL NOSTRO PADRONE, romanzo . 7 —
CENERE, romanzo . . . . 7 —
ANIME ONESTE, romanzo famigliare. 7 —
NEL DESERTO, romanzo. . . . . 7 —
IL VECCHIO DELLA MONTAGNA, romanzo. Seguito dal bozzetto drammatico *ODIO VINCE*. . . . . 7 —
L'EDERA, dramma in 3 atti (in collaborazione con C. Antona-Traversi). 5 —
COLOMBI E SPARVIERI, romanzo. 7 —
CHIAROSCURO, novelle . . . . . 7 —
CANNE AL VENTO, romanzo. . . 7 —
LE COLPE ALTRUI, romanzo. . . 7 —
NOSTALGIE, romanzo . . . . . 7 —
IL FANCIULLO NASCOSTO, nov. 7 —
MARIANNA SIRCA, romanzo. . . 7 —
LA VIA DEL MALE, romanzo . . 7 —
ELIAS PORTOLU, romanzo. . . . 7 —
L'INCENDIO NELL'OLIVETO rom. 7 —
IL RITORNO DEL FIGLIO. - *LA BAMBINA RUBATA*, novelle. . 7 —
LA MADRE, romanzo . . . . . . 7 —
NAUFRAGHI IN PORTO (Dopo il divorzio), romanzo . . . . . . 7 —
L'EDERA, romanzo . . . . 8 —
IL SEGRETO DELL'UOMO SOLITARIO, romanzo . . . . 8 —

NOTTURNO

DI

GABRIELE D'ANNUNZIO

VENTI LIRE.

OPERE DI

MARINO MORETTI

I DUE FANCIULLI, romanzo . . L. 8 50
NÈ BELLA NÈ BRUTTA, rom. . 7 50
LA VOCE DI DIO, romanzo . . . 7 —
IL PAESE DEGLI EQUIVOCI, nov. 5 —
I LESTOFANTI, novelle . . . . . 5 —
POESIE [1905-1915] . . . . . . 7 —
Legato in tela . . . . 9 —
PERSONAGGI SECONDARI, nov. . 5 —
CONOSCERE IL MONDO, novelle . 4 —
L'ISOLA DELL'AMORE, romanzo . 7 —
GUENDA, romanzo . . . . 7 —
LA BANDIERA ALLA FINESTRA, novelle . . . . 7 —
I PESCI FUOR D'ACQUA, novelle. 7 —
IL SOLE DEL SABATO, romanzo . 7 —

OPERE DI

MARCO PRAGA

CRONACHE TEATRALI - 1919. Con 21 ritratti . . . . L. 6 —
CRONACHE TEATRALI - 1920. Con 28 ritratti . . . . 8 —
CRONACHE TEATRALI (1921). Con ritratti. . . . . 9 —
LA BIONDINA, romanzo (BA. 735) . 3 50
LA MOGLIE IDEALE, commedia in tre atti . . . . 5 —
ALLELUJA, dramma in tre atti . . 6 —
LA CRISI, commedia in tre atti . . 6 —
L'AMICO, dramma; *LA MORALE DELLA FAVOLA*, commedia . . 6 —
LE VERGINI, commeeia in 4 atti. . 5 —
LA PORTA CHIUSA; *L'EREDE*, commedie. . . . . 6 —
L'ONDINA, commedia in 4 atti. . . 5 —
IL DUBBIO, dramma; *IL DIVORZIO*, commedia . . . . 6 —
ANIME A NUDO, lettere di donne e di fanciulle . . . . 7 —

OPERE DI

UGO OJETTI

MIO FIGLIO FERROVIERE, rom. 9 —
I CAPRICCI DEL CONTE OTTAVIO. Serie I. - 1908 (esaurito) — Serie II. - 1909 . . . . L. 5 —
RITRATTI D'ARTISTI ITALIANI. Notizie biografiche e aneddotiche. . 5 —
MIMÌ E LA GLORIA, novelle . . . 7 —
DONNE, UOMINI E BURATTINI, novelle . . . . 7 —
L'AMORE E SUO FIGLIO. . . . 7 —
L'AMERICA E L'AVVENIRE. . . 1 50
IL MARTIRIO DEI MONUMENTI. 3 50
L'AMERICA VITTORIOSA. . . . 4 —
ROMA E LE PROVINCIE LIBERATE . . . . 2 —
I NANI TRA LE COLONNE . . . 6 —
IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE IN ROMA E LE SUE AVVENTURE . . . . 3 —
CONFIDENZE DI PAZZI E SAVII SUI TEMPI CHE CORRONO . . 7 —
L'ARTE NELL'ESPOSIZIONE DI MILANO DEL 1906 . . . . . . 3 —
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE IN VENEZIA 1909. . . 1 50
— *1910* 1 50
— *1914* 1 50
RAFFAELLO E ALTRE LEGGI . 7 50

OPERE DI

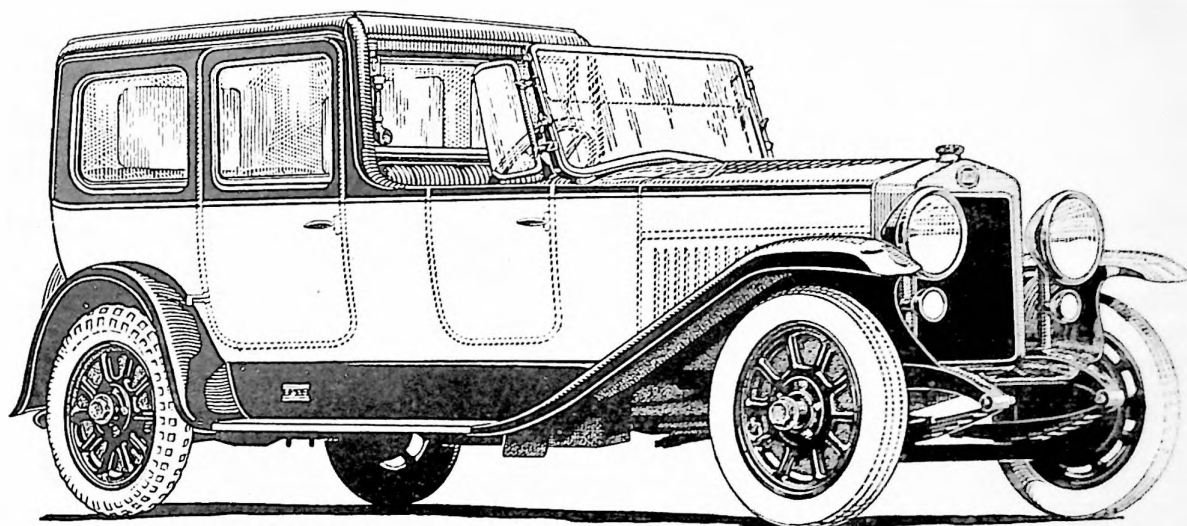
SEM BENELLI

LA MASCHERA DI BRUTO, dramma in versi, con fregi di L. Andreotti. L. 6 —
LA CENA DELLE BEFFE, poema drammatico in 4 atti. Col ritratto dell'autore 7 50
L'AMORE DEI TRE RE, poema tragico in 3 atti. Con coperta e 3 illustrazioni di Galileo Chini . . . . 6 —
TIGNOLA, commedia in 3 atti. . . 6 —
IL MANTELLACCIO, poema drammatico in 4 atti . . . . 6 —
ROSMUNDA, tragedia in 4 atti. Con fregi e illustrazioni dell'architetto G. Mancini. . . . . 6 —
LA GORGONA, dramma epico in 4 atti. 6 —
LE NOZZE DEI CENTAURI, poema drammatico in 4 atti. Con disegni di Rubaldo Merello . . . . 6 —
ALI, dramma in quattro atti . . . . 6 —

L'ALTARE, carme . . . . 4 —
LA PASSIONE D'ITALIA, versi scelti nel teatro di Sem Benelli. Prefazione di Paolo Arcari. . . . . 6 —
PAROLE DI BATTAGLIA. . . . 6 —

OPERE DI

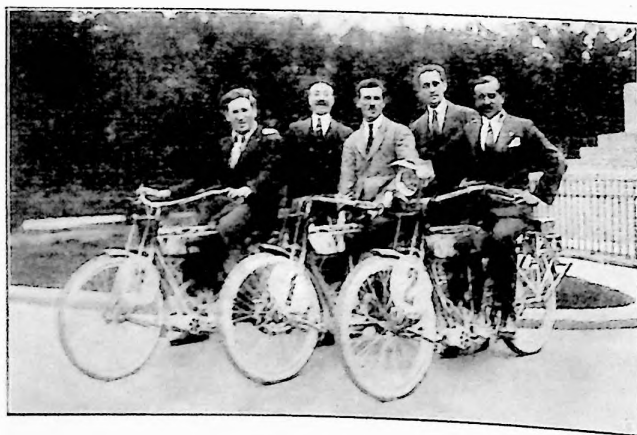
ALFREDO PANZINI

IL MONDO È ROTONDO, rom. L. 7 —
IO CERCO MOGLIE!, romanzo . . 7 —
VIAGGIO DI UN POVERO LETTERATO . . . . 7 —
NOVELLE D'AMBO I SESSI. . . 5 —
LA MADONNA DI MAMÀ, romanzo del tempo della guerra . . . . . 7 —
SANTIPPE. Piccolo romanzo fra l'antico e il moderno . . . . . . 7 —
IL 1859. Da Plombières a Villafranca. 7 —
LE FIABE DELLA VIRTÙ, novelle. 7 —
LA LANTERNA DI DIOGENE . . 7 —
PICCOLE STORIE DEL MONDO GRANDE . . . . 7 —
DONNE, MADONNE E BIMBI . . 8 —

Waterman's Ideal Fountain Pen

LA PENNA INDISPENSABILE
SEMPRE IMITATA. MAI EGUAGLIATA!

RAID NORD-SUD 1921

Km. 900 in una sola tappa (Milano-Napoli) — La più dura prova motociclistica d'Europa

LE TRE GARELLI
iscritte
e arrivate a Napoli
I^a^ II^a^ e III^a^
(CAT. 350)

L'EQUIPE GARELLI
che ha battuto le
équipes
di tutte le categorie

NEI PERCORSI PIÙ LUNGHI E DIFFICILI TRIONFA SEMPRE SU TUTTI LA

MOTO GARELLI

3 HP - 2 cilindri - senza valvole - a catena

— GOMME HUTCHINSON —

SOCIETÀ ANONIMA MOTO GARELLI - MILANO, Casella Postale 287

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIX. - N. 4. - 22 Gennaio 1922. | Questo Numero costa L. 2,60 (Est., fr. 3,20).

UNA STORICA PARTITA DI "GOLF„ A CANNES.

(Fotografia Biondo d'Antibo.)

I primi ministri, d'Italia (Bonomi), di Francia (Briand) e d'Inghilterra (Lloyd George), iniziano nella foresta di Mandelieu la partita di «golf» segnalata e commentata dalla stampa dei due emisferi.

Poincaré. - Italia ed Austria e sport.

La conferenza di Cannes non s'è chiusa con la solita brillante cavatina, che tutti i ministri dell'Intesa, dopo ogni altra conferenza, cantano accostandosi alla ribalta e al pubblico, con una mano sul cuore, come i tenori: la tenera e pastosa e modulata cavatina che ripete: «Ah! siam d'accordo tutti! Ah sì d'accordo siam!» Anzi, stavolta è mancato addirittura il finale; uno dei cantanti fu chiamato tra le quinte. Egli ha capito a volo che lo volevano protestare, e ha dato le sue dimissioni. Adesso all'abile Briand è succeduto Poincaré, che fu forse il più impopolare dei presidenti della repubblica francese.

Poincaré non ha dato all'Italia soverchie prove di simpatia. Si trovarono delle ragioni ironiche del suo poco amore per noi. Non è il caso di ricordarle. Certo continuerà ancora a guardarci corrucciato; se ne avrà il tempo. Ma c'è da credere che sarà molto più occupato a tener d'occhio l'Inghilterra, dove la giovialità furba e ferma di Lloyd George gli darà assai filo da torcere.

Poincaré va al potere come si scende sul terreno: con belli atteggiamenti cavallereschi, ma col fioretto in mano. Egli è un uomo che non ha solo da giovare alla Francia, ma anche da vendicarsi del destino e degli uomini che non gli han dato un posto tra gli artefici della vittoria, mentre, al tempo della guerra egli era il capo del popolo francese. Tutto il merito fu attribuito ai generali e al *père la Victoire*, il brusco e irritato Clemenceau. Egli rimase nell'ombra; e quell'ombra gli pesa; tanto è vero, che, ridivenuto cittadino privato, si dette un gran da fare per dimostrare che egli non era stato un presidente travicello, ma che, anzi, non s'era mossa foglia senza ch'egli lo avesse voluto. Si può immaginare la febbre d'azione che egli ha ora; d'azione evidente, clamorosa, aspra, contraria a quella dei suoi predecessori; d'azione che lo faccia nominare per lo meno *le père la Paix*; ma la sua ha da essere una pace tutta francese, ben speronata e imperiosa, e inflessibile. Questo si può immaginare che sia il suo programma; è probabile che i fatti tempereranno un poco i suoi recisi propositi; e che egli dovrà rassegnarsi a riconoscere che l'Intesa ha più voci; e che tutte queste voci non sono disposte a lasciarsi soffocare. Certo la Francia non ha torto di preoccuparsi d'una troppo rapida risurrezione della Germania. Si sa quali spiriti fermentino in quel denso e disciplinato popolo, dopo la sconfitta; e anche si sa che i tedeschi non son gente da star quieta nel suo paese; ed è pronta a risognare il suo sogno di conquista del mondo. Ma, d'altra parte, credere che sia possibile prendere tali provvedimenti che tengano già, nella disgregazione e nell'impotenza, un popolo ricco di forze, è ingenuo. Convertirlo non si può: non c'è barba di missionario che ne sia capace; ma si può ancora meno durare a tenerlo schiacciato contro terra, o inquadrato tra i gendarmi. Se anche l'Inghilterra aderisse in tutto al programma francese, la forza degli avvenimenti, la potenza della vita, finirebbero con distruggere tutti i provvedimenti presi a tavolino. Purtroppo, il pericolo tedesco ci sarà sempre. Ma bisogna pure che l'Europa viva; e non può vivere se il solo scopo che si prefigge sarà di sprecare tutte le sue energie per tener fermi e languidetti ottanta milioni di teutoni per impedire che si rinsanguino e si ristorino e riprendano forze tali che consentano loro di saltare alla gola della Francia. Il meglio da fare è creare una pubblica opinione europea, tale che, il giorno in cui, la Germania voglia ritentare il delitto del quale fu giustamente punita, l'insurrezione sia generale, e la Francia trovi con sè, concordi, fraterni, indignati, risoluti a impedire la nuova infamia, tutti i popoli. È lecito dubitare che uomini come Poincaré siano capaci di suscitare o di conservare alla Francia le simpatie del mondo. C'è pericolo che egli anzi la isoli, se non si renderà conto che ogni accordo, come ogni convivenza, è impossibile senza sagrifizi, senza rinuncie, senza concessioni.

I francesi dicono giusto quando affermano che dal loro nemico secolare nessuna difesa naturale li separa; che l'Inghilterra è cinta dal suo mare; che l'Italia contro certi nemici ha le Alpi. Ma sarebbe una grave jattura se l'intransigenza di Poincaré creasse intorno alla Francia un mare o una catena di montagne invalicabili; non dai tedeschi ma dagli amici; se distendesse intorno ad essa la sconsolata e altera solitudine. Non c'è popolo che possa viver solo, più. La guerra fu fatta, da tutte due le parti, di disperati appelli ai vicini; e anche i più piccoli alleati parvero preziosi. La gloria della Francia è grande: ma per essere gloria viva, non bisogna che sia arcigna ed egoistica. Deve conservarle l'ammirazione e l'amore dei popoli. La Germania avrà più da temere da questa ammirazione e da questo amore, che da tutti gli eserciti che la Francia possa scagliarle contro.

La squadra calcistica austriaca è venuta a Milano, s'è, con bravura, misurata con la nostra; e tutto è finito nel miglior modo possibile. La guerra contro il paese dal quale quella squadra è partita, è finita altrimenti; con lo schiacciamento dell'Austria-intera; invece l'Austria-squadra non fu schiacciata e non schiacciò; gara nulla, partita pareggiata: tre *goals* contro tre. Tutto ciò è veramente bello e pacifico, e cordiale, e non può lasciar strascichi, come la Pace di Versailles o il trattato di Rapallo. Ora io mi permetto di dire i vari sentimenti che ho provato davanti a questo episodio sportivo che ha messo di fronte — senza mitragliatrici — italiani ed austriaci. Da principio il vecchio scimmione sentimentale che c'è in me, ha digrignato un po' i denti, per il disgusto di quel sapore d'agro che gli si diffondeva in bocca. Ci sono tanti altri popoli, pensavo, con i quali si può gareggiare per un primato sportivo! Le nostre città sono troppo piene di mutilati e di orfani, perchè possiamo perdonare, fino a prodigare la più cavalleresca ospitalità, a giovinotti austriaci, che assomigliano come una ciliegia ad un'altra, a quelli che precipitarono giù, orgogliosi e crudeli, dai monti nelle nostre belle provincie venete. E quando ho letto che, al loro presentarsi, il pubblico — duecentomila lire di pubblico, cioè una bella somma di danaro e di uomini — li aveva applauditi, ho avuto un movimento d'ira. Ma subito dopo ho riconosciuto da questi primi impulsi, che questo malessere e questo sdegno erano ingiustificati.

Prima di tutto, noi accoglievamo quegli austriaci non per assolverli di tante antiche e recenti colpe, ma per lottare con essi: in una lotta incruenta, in una lotta senz'odio, ma nella quale il vigore e l'agilità e la prontezza e la disciplina della nostra gioventù volevano dimostrarsi superiori al vigore, alla disciplina, all'agilità, alla prontezza della gioventù austriaca. E la prova fu bella: e se la vittoria non fu nostra, poco ci mancò: e quegli ultra-montani, tornando in patria, dovranno pur parlare di noi con rispetto anche a proposito di *sport*: e lo *sport* ha, nel sentimento popolare, una importanza ben maggiore di quello che si crede. Poi la gran folla italiana che ha assistito alla gara, ha sussultato, ha sofferto, ha talora gridato di gioia, e talora ha taciuto, oppressa da una drammatica commozione, quando la vittoria pareva nostra, o quando si temette che ci sfuggisse malamente. Quel vasto nucleo di italiani — molti dei quali erano, forse, inscritti a quei partiti che negano la patria — fu scosso, agitato, potentemente unito da un appassionato spirito di italianità. Siamo d'accordo che il sentimento nazionale ha da avere più profonde radici, espressioni più pure; ma sappiamo per prova che questi fuochi non divampano mai invano; e qualche favilla resta nei cuori. Chi oggi vede quasi impegnato l'onore, o per lo meno il puntiglio, del suo paese in una lotta d'atleti, parteggerà domani ardentemente per la sua patria quando si delineeranno gare e competizioni d'ordine superiore.

Poi c'è ancora da notare che, in questa indulgenza per i vinti che non è scompagnata dal sentimento sacro della nostra vittoria, c'è una grazia istintiva di vera e matura civiltà che non tutti i popoli possiedono. Poichè nessun italiano si precipita ad amare l'Austria; ma, pur serbando una giusta dignità nei rapporti con gli ex nemici, tutti noi sentiamo che non è possibile tenere un popolo al bando dell'umanità. Se questo popolo si illuderà di ridestare il passato che è ben morto, gli dimostreremo che sbaglia; ma se, convinto che non si torna più indietro, cercherà di allacciare con noi, non rapporti di affettuosa intimità, contro i quali ci rivolteremmo urlando, ma puliti, decenti rapporti di convivenza umana, noi siamo qui, severamente memori, ma non carichi d'odio. Poichè riprendemmo quello che fu nostro, poichè al tradizionale nemico abbiamo tagliato le unghie, siamo disposti a lasciarlo vivere, ad accogliere tra noi i suoi rappresentanti che si contengano bene. Noi stiamo, nel campo degli *sports*, facendo progressi mirabili. Abbiamo già molte supremazie; ad altre lealmente aspiriamo. Se gli amici vogliono venire a metterci alla prova, vengano; se anche gli ex nemici vogliono misurare quanto noi si vale in questo campo, accettiamo la sfida cavalleresca e il cimento. Se vinceremo, avremo fatto opera di propaganda nazionale magnifica; se non vinceremo, faremo un esame di coscienza, studieremo le nostre debolezze, guariremo da esse, impareremo dove c'è da imparare, per insegnare tutto quello che possiamo insegnare; e la non dolorosa, non tragica sconfitta sportiva d'un giorno, ci condurrà alla vittoria di domani. Dunque è bene che siano venuti gli austriaci; se un applauso ci fu, fu una garbatezza, una prova di buona educazione. Sappiamo che l'applauso vero, quello che conta, che è espressione d'amore e di fede, fu quello che accolse i nostri.

In questa distinzione vediamo che la buona creanza non scemò la nostra fierezza; che, accogliendo bene gli altri, abbiamo fatto loro capire che i padroni di casa non si abolivano davanti agli ospiti; ma anzi, pure ricevendoli bene, volevano ammonirli che non s'è obliato nulla: che siamo persone serie, ma non minchioni.

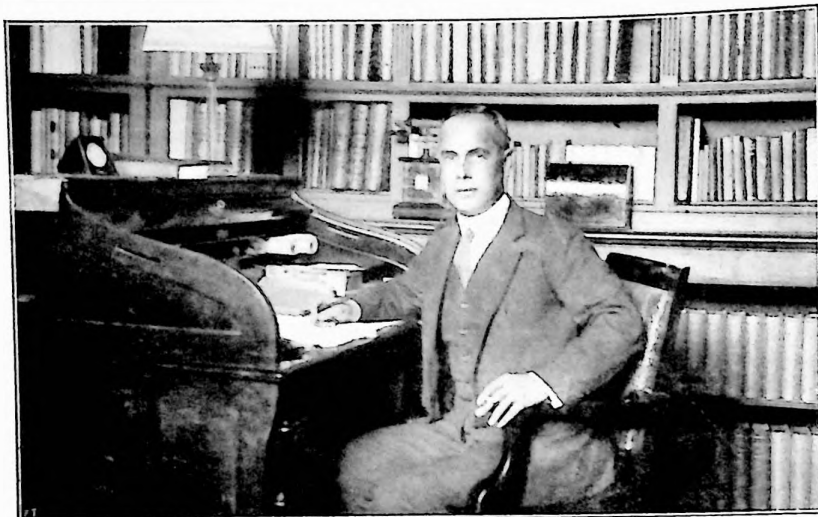
Tutto calcolato, insomma, penso che, a guardar bene, l'incontro italo-austriaco fu un fatto interessante, decoroso, utile: e dimostrò nel nostro popolo una superiorità di discernimento, un senso della misura, una bella, chiara, onesta equità.

Non credo che, in altri regni o repubbliche, un episodio come questo sarebbe stato possibile; nè, se fosse stato possibile, l'anima popolare avrebbe trovato la via diritta il giusto discrimine con tanta semplicità e con tanta eleganza.

Nobiluomo Vidal.

L'«Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

ALLA CONFERENZA DI CANNES.

LLOYD GEORGE: *Scusi, signora...* (Disegno di Enrico Sacchetti.)
LA FRANCIA: *Non capisco, non capisco! Io non parlo che francese!*

L'Ambasciatore americano Richard Washburn Child, nello studio della sua abitazione al Palazzo Orsini.

L'Ambasciatrice americana signora Child.

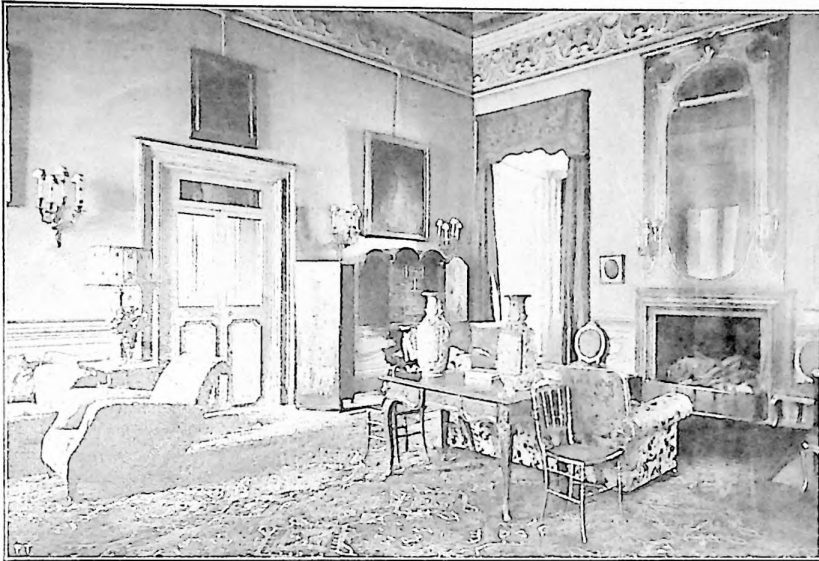
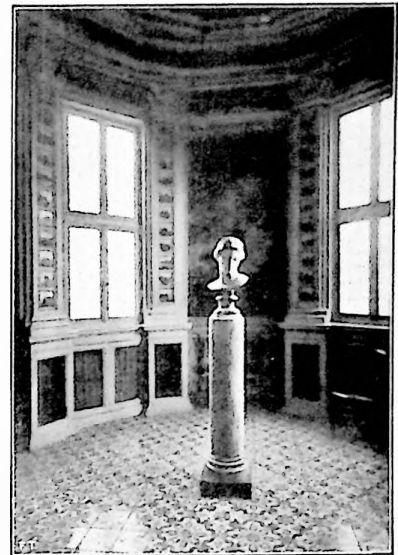
LA NUOVA RESIDENZA DELL'AMBASCIATA DEGLI STATI UNITI D'AMERICA A ROMA.

La sede dell'Ambasciata degli Stati Uniti d'America è in un primo piano del palazzo di piazza San Bernardo, in cui ha la sua sede il Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano; ma la residenza privata di M. Richard Washburn Child, il nuovo ambasciatore nordamericano, da poco tempo ospite di Roma, è a palazzo Orsini, un austero imponente edificio che torreggia sulla folla proletaria delle catapecchie del vecchio Ghetto romano, nei pressi di piazza Montanara, al quale si accede per una salita fiancheggiata da due tozzi pilastri su cui sono accovacciati due Orsi, lo stemma degli Orsini. Il palazzo sorge sui ruderi del teatro Marcello, della cui esistenza testimonia una lapide che è infissa sulla parete dell'edificio. Essa dice: *Ottaviano Augusto - signore avventuroso del mondo - intitolava a Marcello figlio di Ottavia sorella sua - questo teatro per popolari adunanze - per grandiosi spettacoli - nella bassa età guerresca stanza - ai Pierleoni, ai Savelli - ora civile magione degli Orsini - sacra alla pace domestica e all'amicizia.*

La proprietà del palazzo degli Orsini è passata al principe Caetani duca di Sermoneta, il quale ha affittato appunto all'Ambasciatore degli Stati Uniti uno degli appartamenti più suntuosi: una serie di sale, di saloni e di saloncini, in cui il fasto artistico dei vecchi palazzi del patriziato romano si accoppia al più accogliente *comfort* moderno.

Le sale dell'Ambasciatore sono state aperte di recente a un grande ricevimento in onore del generale Diaz, Duca della Vittoria, reduce dalla sua missione negli Stati Uniti.

R. Washburn Child ha poco più di quarant'anni, essendo nato nel Massachussetts nel 1881. Egli ha frequentato l'Harvard Uni-

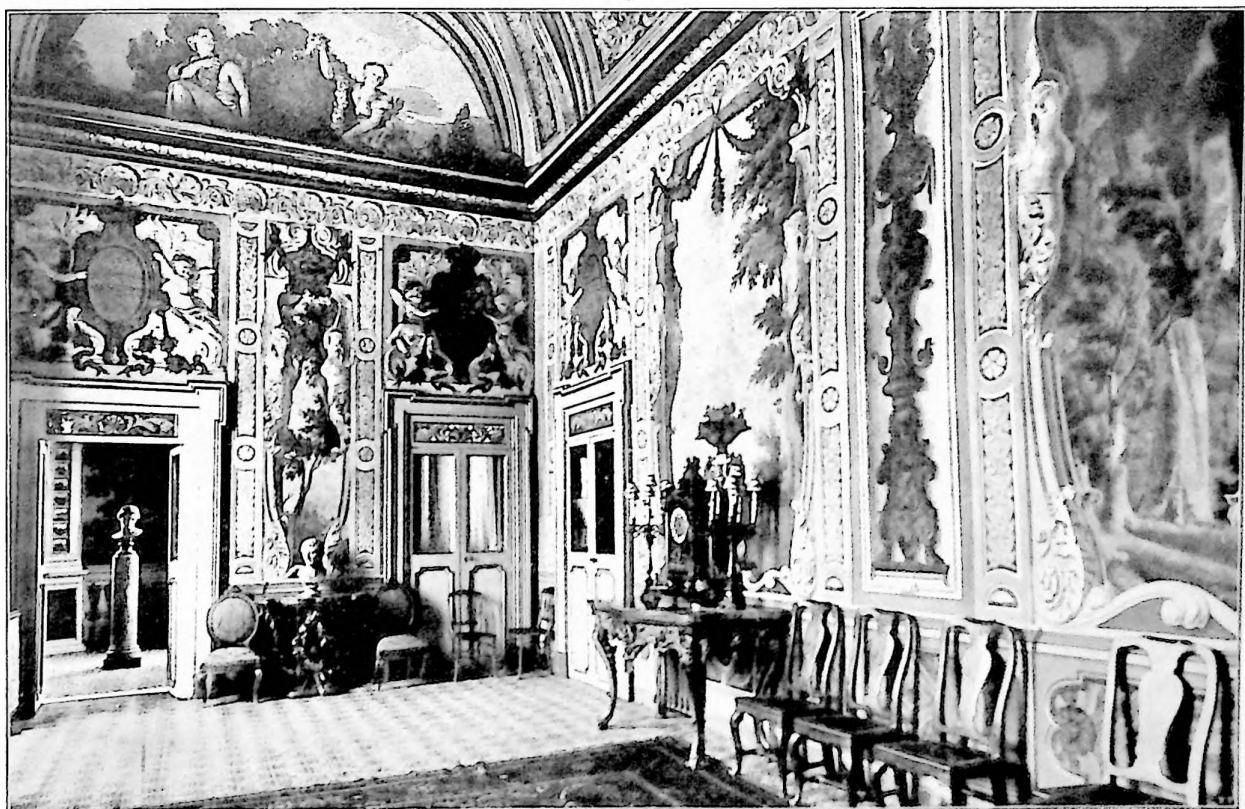
Lo storico palazzo dei Principi Orsini che sorge nel centro della vecchia Roma papale.

Uno dei salotti di ricevimento con rari e preziosi mobili

Un salotto in stile classico: nel centro una pregevole scultura greca.

versity, conseguendo il diploma di baccelliere in belle lettere e di baccelliere in legge. Nel 1906 gli venne consentito l'esercizio dell'avvocatura nello Stato del Massachussetts, ma nello stesso tempo svolse una notevole attività nel campo delle discipline politiche ed economiche, scrivendo in parecchi giornali e riviste. Amante della letteratura, scrisse anche commedie, romanzi e novelle, e la *Domenica del Corriere*, in uno dei suoi ultimi numeri, si fregiava di una novella recante il nome di Washburn Child.

Il neo-ambasciatore nordamericano a Roma è entrato nella vita politica e diplomatica incitatovi da Teodoro Roosevelt, di cui godeva la stima e la fiducia. Durante la guerra venne chiamato a disimpegnare un lavoro speciale: dopo di aver viaggiato in Russia, nel Giappone, in Cina, alle Filippine, con missioni inerenti all'entrata degli Stati Uniti in guerra, fu con Frank A. Vanderlip al Tesoro degli Stati Uniti. Egli è stato anche uno dei fondatori e organizzatore dell'Associazione « Italy-America » di New York e condusse una campagna a favore dell'invio di truppe americane in Italia.

Durante l'ultima campagna politica egli fu uno dei consiglieri dell'attuale presidente degli Stati Uniti e rimase costantemente con lui fino alla elezione.

La moglie del signor Child, oriunda del centro degli Stati Uniti, di quella regione chiamata Middle West, condivide col marito la passione per l'arte e la letteratura: ancora prima di sposarsi era avviata a una brillante carriera letteraria.

La residenza dell'Ambasciatore e dell'Ambasciatrice degli Stati Uniti è allietata dalla grazia e dal sorriso di due amori di bambine,

Il grande salone dei ricevimenti artisticamente affrescato.

L'ambasciatore con le figliuole Anna e Costanza.

La sala d'ingresso.

di cui la maggiore non ha che tre anni e mezzo. L'ambasciatore alterna le cure del suo ufficio con frequenti passeggiate a Villa Borghese e al Pincio, dove è spesso sorpreso mentre tiene fra le braccia la più piccola delle sue adorabili figliuole.

In questi giorni il signor *Washburn Child* ospita la missione militare italiana guidata dal gen. Allen, che è venuto a Roma a rendere omaggio al Milite Ignoto. La missione è arrivata nella capitale il 17 gennaio ricevuta dal gen. Diaz, dal ministro della guerra Gasparotto e dal gen. De Luca. Nello stesso giorno il gen. Allen fu ricevuto dal Re che lo ha trattenuto circa mezz'ora in cordiale conversazione. La cerimonia della consegna della medaglia d'oro si è svolta solennemente l'8 gennaio all'Altare della Patria, con la partecipazione di un distaccamento di truppe americane giunte dal Reno e alla presenza di tutte le autorità militari.

NECROLOGIO

— Il comm. *Stefano Labus*, persona a Milano notissima, stava per compiere gli ottanta anni, quando, quasi improvvisamente, è morto. Di famiglia distintissima originaria della Pomerania, ma da circa due secoli stabilita a Milano, era un milanese vero; amabile, colto, ospitale; raccoglitore appassionato di memorie storiche, biografiche ed iconografiche milanesi; avvocato egregio, per molti anni consigliere comunale costituzionale, assessore per tutto il tempo del sindacato Belinzaghi, promotore e consigliere di numerose istituzioni benefiche e, fino dal 1884, del Museo del Risorgimento nel Castello, della Società Storica Lombarda, e dal 1865 della Banca Popolare, della quale era tuttora il consigliere più anziano.

† Avv. Stefano Labes.

— Pure a Milano, non ancora cinquantenne, è morto il pittore *Costantino Longhetti* di Varallo, che fu per trenta anni fido collaboratore del prof. Luigi Cavenaghi nelle grandi opere di restauro del Cenacolo e di altri dipinti, e nei lavori di affresco intrapresi dal Cavenaghi e specialmente di quelli nel tempio di Caravaggio, dei quali fu degno continuatore, forte disegnatore quale egli era, e conoscitore provetto dei procedimenti pittorici delle varie scuole. Durante la guerra concorse disinteressatamente allo spostamento conservativo delle opere d'arte di maggior pregio in Lombardia.

— La mattina del 10 gennaio sullo stradale di Torino, presso Chivasso restava vittima di un grave infortunio automobilistico l'industriale e *sportsman* biellese, *Felice Trossi*. Egli era nel vigore degli anni, dotato di un temperamento esuberante e poteva dirsi il prototipo dell'organizzatore industriale biellese e del filantropo.

In mezzo alle forti sue occupazioni, non dimenticava la sana causa sportiva di cui anzi era propugnatore grande ed assertore convinto.

Egli appoggiava, infatti, ogni buona manifestazione ed in questi ultimi tempi, accanto ai suoi stabilimenti, sorsero coi villaggi e giardini operai anche i campi sportivi ed una fiorente società la « Erios » formata da operai della Pettinatura Italiana della sua Vigliano. Era socio vitalizio dell'U. S. Biellese, Presidente Onorario dello S. C. Pro Candelo, fondatore dell'« Erios » e socio di tutti gli altri clubs Biellesi, cultore di ogni sano sport.

— A Firenze, dopo lunga e crudele malattia, è morto il maestro *Antonio Scontrino*, apprezzatissimo compositore, che fino all'anno scorso aveva coperto la carica di professore di contrappunto e composizione nel Liceo musicale. Antonio Scontrino nato a Trapani nel 1850, incominciò la sua carriera musicale come contrabassista e poi compì sotto la guida del Platania gli studi di alta composizione.

Vanno ricordate di lui le opere: *Matelda, Il sortilegio* e la *Cortigiana*, gli intermezzi per la *Francesca da Rimini* di Gabriele d'Annunzio e la *Sinfonia marinaresca*, frequentemente eseguita in Italia e all'estero, la quale è, forse, il capolavoro di Antonio Scontrino.

— A Mattarello (Trento) è morto il 12 gennaio il conte *Francesco Martini Oretti* di 84 anni. Il defunto fu volontario garibaldino: prese parte alle campagne del 59, del 60 e del 66. Era decorato con medaglia d'argento al valore militare e fu sempre patriotta fervente. Visse emigrato in Milano; ebbe quivi, a Torino, relazioni patriottiche e politiche coi principali uomini dell'epoca del Risorgimento e partecipò a tutti i preparativi per i varii tentativi di liberazione del suo Trentino.

† L'industriale biellese comm. Felice Trossi *perito in un accidente automobilistico.*

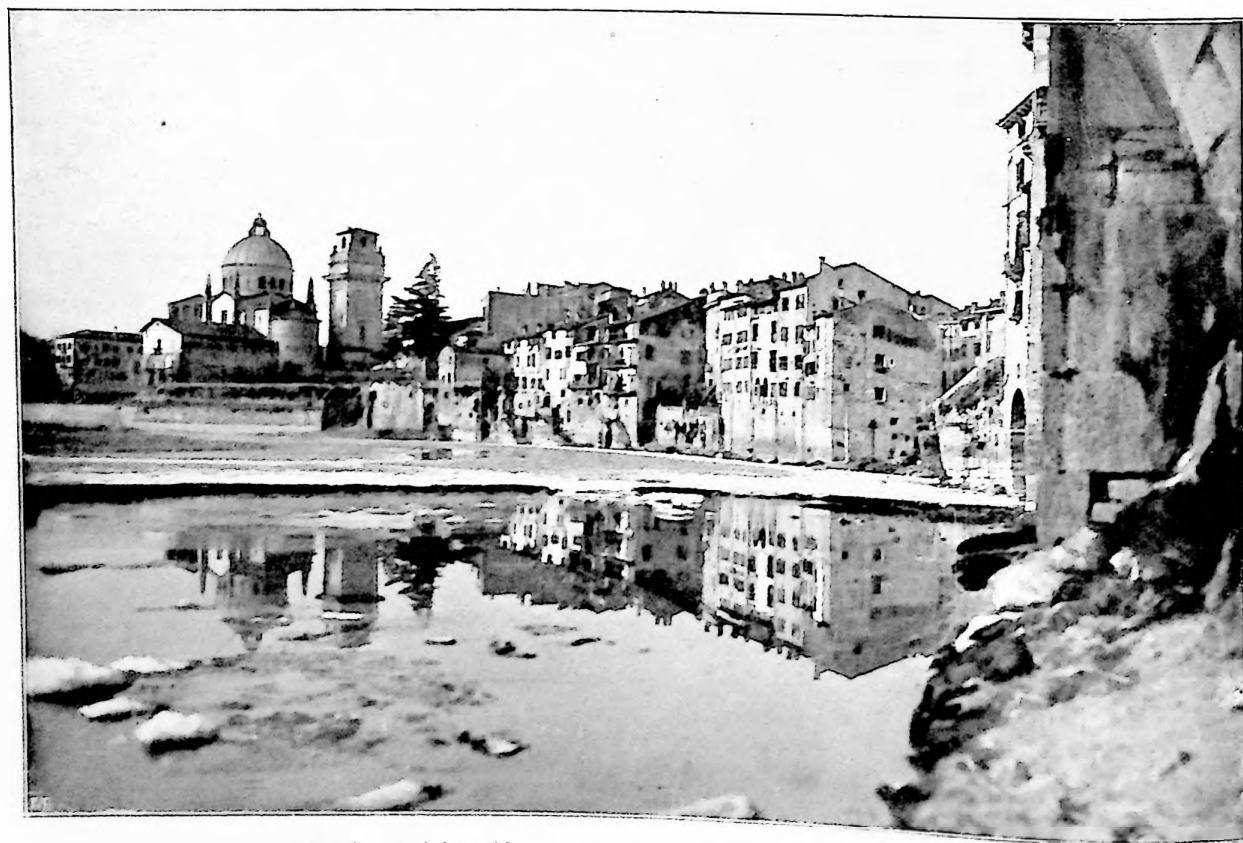
ELEONORA DUSE IN "COSÌ SIA„ DI T. GALLARATI SCOTTI.

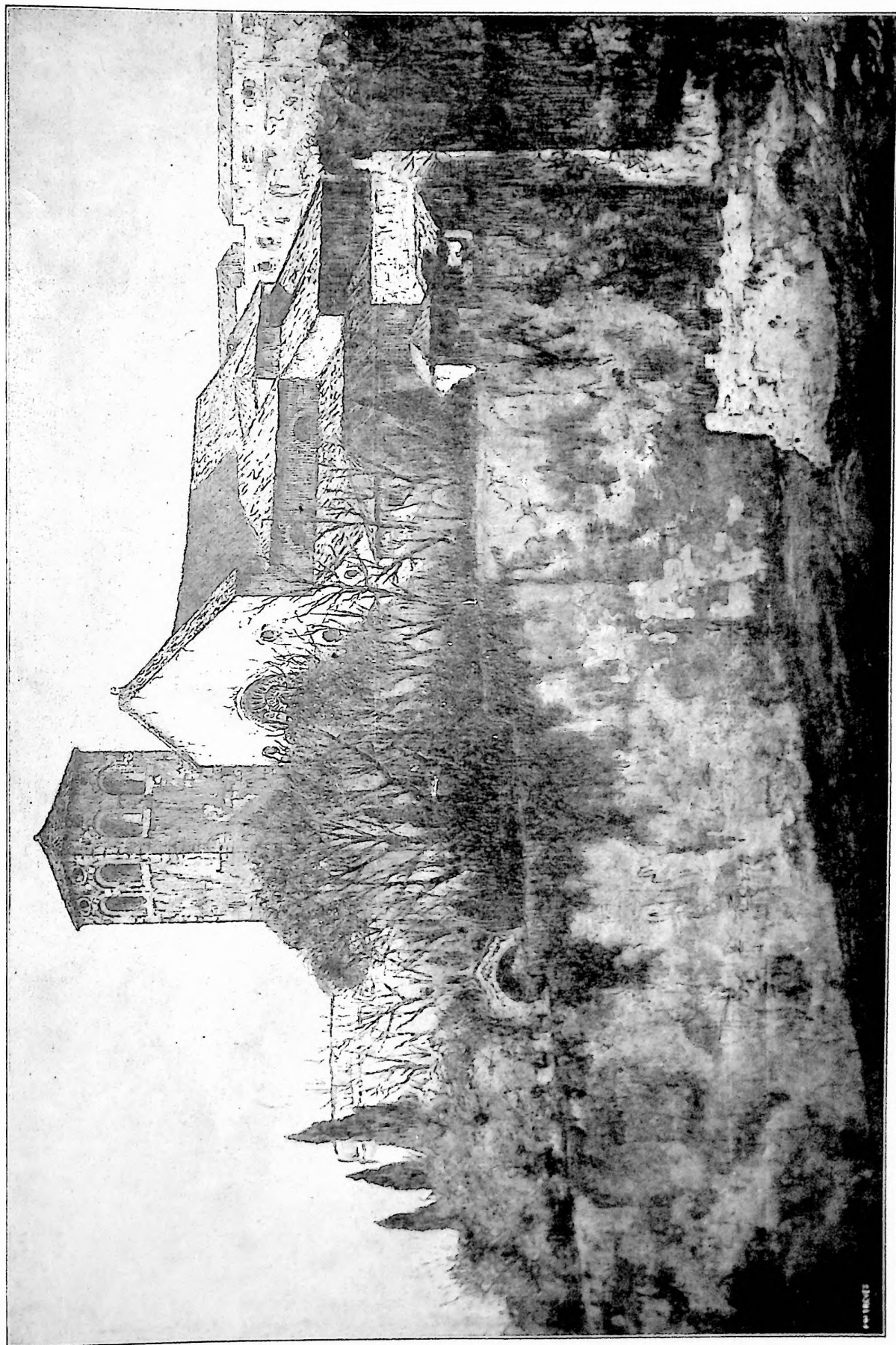
(Disegno di L. Bompard.)

IL VOTO DELLA MADRE. (Finale dell'atto primo).

Il 12 gennaio al *Costanzi* di Roma, Eleonora Duse portava sulle scene il dramma di Tommaso Gallarati Scotti intitolato *Così sia*. L'esito del lavoro segnò un nuovo trionfo per la illustre interprete, ma fu per molteplici ragioni contrastato nei riguardi dell'autore che per la prima volta si cimentava sul teatro. *Così sia* uscirà prossimamente in volume per i tipi della Casa Treves, e il dramma, che ha suscitato vive discussioni, potrà essere conosciuto ed apprezzato da tutti.

VERONA: L'ADIGE GHIACCIATO.

(Fotografie E. Sartori.)

L'Adige, che secondo la tradizione non agghiaccia che una volta ogni secolo, ha offerto il raro spettacolo della sua superficie congelata nelle vicinanze dei vari ponti, nei giorni 9 e 10 gennaio.

VISIONI ITALICHE NELLE ACQUEFORTI E NEI DISEGNI DI ARTISTI CONTEMPORANEI.

Trieste: La storica cattedrale di San Giusto quale appare dal colle di San Vito.

(Da un'acquaforte di Bruno Croatto.)

Parsifal e Rigoletto.

Secondo spettacolo della stagione, seguìto a *Falstaff*, *Parsifal*: terzo, *Rigoletto*. Dunque, da Verdi a Wagner e.... viceversa.

Non più antagonisti, i due giganti del dramma musicale contemporaneo possono alternare le loro voci in questo teatro, testimone — in un passato non troppo remoto — di contese accanite tra partigiani dell'uno o dell'altro, senza che nessuna eco importuna degli antichi dissensi si risvegli.

Ricomporre in pace le correnti tumultuose della vita spirituale che qui accorrono da mille rivoli, frammiste confuse contrarie, è forse l'ufficio perspicuo di questo libero istituto d'arte.

Gli uomini scompaiono e le loro opere rimangono; le migliori costituiscono il patrimonio d'idee e di sentimenti con cui noi sostentiamo l'aspra fatica quotidiana della nostra esistenza pratica.

❦

Si sa. Riccardo Wagner volle che il suo fosse un Teatro di festa. Il pubblico, egli lasciò scritto, non doveva giungervi stanco del greve cômpito giornaliero, sibbene doveva — in determinate ricorrenze — « distrarsi durante la mattina e il pomeriggio per raccogliersi, poi, a sera venuta.... » Perciò, il Maestro aveva elevato sulla collina di Bayreuth il tempio e invitato i suoi fedeli a salirvi. Giornate di fervore e di compunzione, quelle della piena estate nella città linda e tranquilla dell'Alta Franconia. Le rappresentazioni wagneriane vi si seguivano con la solennità e il mistero di un rito. E che scorpacciate e che bevute tra un atto e l'altro dell'azione eroica o sacra, all'uscire dal fitto buio della sala e dal mondo soprannaturale della scena incontro all'ancora splendida luce del sole calante.... Gran gioia riafferrare la vita e rigoderla.

Ma qui, da noi, non si va a teatro dopo essersi spassati il giorno intiero. Ci si arriva, i più, dopo molte ore di lavoro tenace (o probo e attivo popolo italiano calunniato!) nella stagione invernale, allorchè le tenebre sono già scese dense e la luce tarderà a tornare, poichè le notti si trascinano pigre e torpide.

C'è da stupirsi se nel corso non breve di una rappresentazione, supponiamo quella di *Parsifal* che dura oltre cinque ore, ci vince in qualche momento il tedio? E sono queste le condizioni più propizie per accostare il dramma musicale, auspicate dal suo creatore? Sappiamo bene che in Italia non è possibile fare diversamente. Le ore e le stagioni degli spettacoli non si possono mutare. E allora? Dovremo rinunciare a conoscere le opere del riformatore tedesco? No, davvero. Dovremo adattarci a sentirle a questo modo? Ebbene, adattiamoci e di buon grado, chè torna conto.

L'incanto della sensualissima arte di Riccardo Wagner agisce possentemente e prontamente su noi. Siamo sorpresi, sedotti, conquistati dal suo discorso musicale unito, conciso, vibrante. Ecco la meraviglia che ci si rivela seguendolo, la meraviglia che noi fissiamo con l'anima tesa, con lo spirito in ascolto. L'uditore, anche se ignaro di musica, sente la suprema bellezza di questo discorso in cui nessun elemento derivato da altri discorsi di altri compositori viene a sviare l'immagine ch'egli va formandosi, a poco a poco, di colui che gli parla nel linguaggio ineffabile dei suoni, anima fraterna annunciatrice di fede, consolatrice, soccorritrice.

Parsifal è stato assai favorelmente accolto dal pubblico. (Molta parte di esso rammentava le riuscitissime rappresentazioni dirette nel 1914, nell'istesso teatro, da Tullio Serafin.) Vorremmo trovare maggiore calore, maggiore passione in qualche passaggio, in qualche ampliamento del discorso musicale? E forse abbiamo torto. La sua severa unità, anche di colorito, conferisce al dramma un'aria solenne di elevazione mistica, di purificazione spirituale assai bene appropriata.

Si sono fatti alla Scala molti sforzi per avvicinarsi alla tradizione di Bayreuth. Peccato.... (Perchè?... Perchè non sono al tutto riusciti? Ma non è la sorte di ogni adattamento?) Noi vorremmo.... Già; è l'antica storia. Noi vorremmo, qui, ascoltare un'opera tedesca eseguita un po' più all'italiana; in Germania si lamenta che le opere italiane siano eseguite un po' troppo alla tedesca. I fanatici del dramma musicale wagneriano, che tra noi sono parecchi, gridano all'obbrobrio appena un direttore d'orchestra nostro non si sottometta alle sacre leggi di Bayreuth; gli estimatori tedeschi della nostra musica teatrale luminosa scorrevole ardente, non numerosissimi di là dalle Alpi, rimproverano ai loro direttori d'orchestra una insufficiente foga (anzi « furia », la famosa proverbiale « furia italiana ») nell'interpretare le opere italiane.

Conclusione: scontenti noi, o contenti a modo nostro (ed è il caso di dire, per questo *Parsifal*, che siamo contentissimi); scontenti loro, o non contenti a loro modo (se crederanno). E ognuno si rimetta all'Arte come sa e può, con i mezzi che gli sono consentiti; all'Arte benedetta del proprio paese.

Signora Toti Dal Monte che nella parte di «Gilda» nel *Rigoletto* ha suscitato entusiasmo alla Scala.

❦

Rigoletto! Ah sì, questa è arte nostra pretta genuina. Un po' invecchiata, un po' convenzionale.... Ma che invecchiata, ma che convenzionale! In che modo? Si respira, finalmente; il canto, il meraviglioso canto italiano torna a diffondersi in questo teatro che ne ha accolto tanto, il palcoscenico si ripopola di figure agili pronte vive e ci si viene a parlare di.... Sì; la pena di cercare l'espressione musicale nuova che soddisfi le aspirazioni spirituali dei contemporanei rende egri molti compositori odierni e bisogna sostenere il loro coraggio, rimeritarli, prodigando loro un'infinita stima.... a parole. L'avvenire....

Ma dunque ci sarà vietato di abbandonarci alla santa gioia di non più attendere, di non più invocare ininterrottamente ciò che tarda tanto a venire? Nel ricordare il passato noi troviamo conforto. Ricordare! Ricordare!

E ricordiamo pure. Ricordiamo che ci piacciono in teatro le azioni serrate, incalzanti, infiammate di passione umana; che vogliamo sentire salire su dal cuore alle labbra dei personaggi scenici tutta l'anima loro; che nelle linee larghe compiute del canto vogliamo costringere ogni dialogo così che non resti mai spezzato l'arco elegante e svelto della melodia verso cui appuntiamo tutta la nostra attenzione.

Rigoletto è lontano da noi nel tempo. Se potessimo riportarci ancor più lontano, se potessimo tornare magari da capo, come sospirava il buon Verdi?...

❦

Parsifal venne concertato e diretto da Ettore Panizza; *Rigoletto* da Arturo Toscanini. Chi ha un po' di fantasia immagini come possano essere riusciti entrambi gli spettacoli sotto la guida di due tanto esperti conduttori. Nè spenderemo frasi soverchie per ridire gli applausi loro rivolti dal pubblico.

Parsifal è il tenore Amedeo Bassi che si è affermato eccellente interprete della musica wagneriana; intorno a lui, squisiti cantanti ed attori, furono ammirati la signora Wildbrunn, una efficace Kundry, e specialmente il basso De Angelis (Gurnemanz) e il baritono Galeffi (Amfortas).

Il Galeffi impersonò anche *Rigoletto* e riportò un vero trionfo. Voce calda piena estesa duttile, di un'eguaglianza in ogni registro come la più perfetta non può trovarsi, riesce bene in ogni parte cui s'adatti.

Il Galeffi ebbe a compagni, nel *Rigoletto*, il tenore Lauro Volpi che ha un dolce timbro di voce e canta con grazia e spontaneità, ma che spesso è incerto nell'intonazione, e la signorina Toti Dal Monte. La prova vittoriosa sostenuta da questa egregia cantatrice, dotata di una intelligenza drammatica singolare e di una voce purissima squillante argentina, la colloca decisamente tra le nostre artiste di più sicuro valore. Gli altri esecutori dello spartito verdiano: signora Bertana (Maddalena), baritono Baracchi (Monterone), basso Di Lelio (Sparafucile) encomiabili.

Tanto nel *Parsifal* quanto nel *Rigoletto* le masse corali apparvero disciplinate e l'orchestra suonò con il solito suo slancio intonata precisa inappuntabile.

❦

Le scene, i costumi.... Confessiamoci liberamente. Il palcoscenico non ci soddisfa ancora. Il taglio dell'avanti scena ha fatto di troppo arretrare i cantanti, così che nemmeno le voci più potenti giungono nella sala con pienezza sufficiente; grave jattura per opere come *Rigoletto* che traggono dagli effetti vocali le loro maggiori risorse.

Gli scenari sono troppo « finiti », troppo carichi, affastellati di « motivi » accessori. Nè sono tutti di buon gusto.

Si chiede una maggiore semplicità che permetta alla nostra immaginazione di aggiungere, di indovinare quel che meglio le piaccia, come fa seguendo i periodi del discorso poetico o del discorso musicale. Ma sono, queste, mende rimediabili. Per poco che i cantanti s'inoltrino verso il pubblico (per volontà di chi modera la messa in scena), e per poco che si sfrondino tela e reti colorate e distese si sarà già convenientemente provveduto.

Le luci sono indovinatissime. L'accavallarsi delle nubi temporalesche, il guizzare dei lampi, lo scagliarsi del turbine e il rapido disciogliersi e dileguare, nell'ultimo atto di *Rigoletto*, quale perfetta illusione della realtà!

Cose da Scala.... cose da Scala.

Carlo Gatti.

ZARA E LA TERZA ZONA DALMATA.

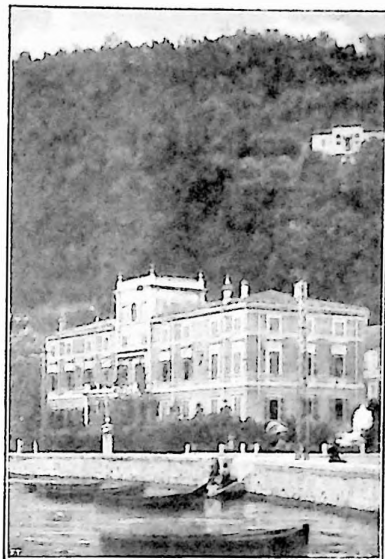
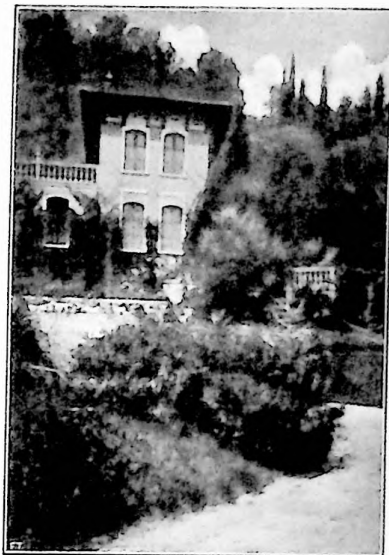
Nel N. 2 dell'Illustrazione Italiana ad un articolo, *Zara e il trattato di Rapallo*, del prof. Vitaliano Brunelli, il quale intendeva di far vedere ai lettori quello che diverrebbe Zara, se la terza zona dalmata dovesse malauguratamente venire ceduta alla Jugoslavia — il che giova sperare, non avverrà — era aggiunta una fotografia del panorama di Zara e dell'Isola di Ugliano, che.... *dovette* — fu stampato nella dicitura — essere ceduta alla Jugoslavia colla terza zona dalmata — mentre doveva dire *dovrebbe* — secondo il trattato di Rapallo.

Oggi, meno che mai, pare ammissibile che la terza zona dell'Isola di Ugliano possa venire abbandonata dall'Italia, che la occupa tuttora, e che, speriamo, la occuperà anche in avvenire.

Oggi, persino lo stesso Governo italiano, si è reso conscio della necessità di non transigere ulteriormente coi balcanici; e ciò a necessaria tutela della sicurezza del medio Adriatico, e per non soffocare in modo irreparabile Zara nella Jugoslavia tutt'altro che amica.

LA VILLA DEL "SERRAGLIO„ A MADERNO SUL GARDA

donata a Gabriele d'Annunzio dal comm. G. B. Bianchi.

Un viale del parco del « Serraglio ».

Casa Bianchi a Maderno, e in alto, sul colle, la Villa del « Serraglio ».

La casa del custode del « Serraglio ».

Il 18 gennaio 1921, Gabriele d'Annunzio partì da Fiume, e dopo una breve sosta a Venezia, si recò a Gardone Riviera con l'intenzione di cercare sul Garda un luogo di solitudine e di riposo. La sua scelta cadde sulla villa *Cargnacco* a Gardone di Sopra, villa confiscata già proprietà del defunto prof. Enrico, Thode notissimo scrittore d'arte tedesco, imparentato con Wagner e con Liszt. In questa villa solitaria il Poeta s'installò ai primi di febbraio; ma nel frattempo il Comm. G. Bianchi, nella speranza che il Poeta si stabilisse definitivamente sul Garda, ed ivi raccogliesse i cimelii fiumani, gli offriva in dono con perpetuità di destinazione un suo vasto e magnifico parco a Maderno, il parco e la villa del « Serraglio ».

Ora in *Il Pallàdio sul Garda* che farà parte dell'annunziato *Numero di Natale e Capo d'Anno dell'* ILLUSTRAZIONE ITALIANA, intitolato appunto al *Lago di Garda*, Gabriele d'Annunzio espone in una prosa mirabile dedicata al magnifico donatore, l'uso ch'egli intende fare di questo dono; egli rievoca, con accenti che andranno al cuore di ogni italiano, la notte di Ronchi, alcuni episodi inediti dell'impresa di Fiume, la sua resistenza disperata alle transazioni meschine, il commiato dalla Città di Vita e il ritorno nell'Italia bella; poi tesse l'elogio del Benàco ch'egli dice « latino quanto il Trasimeno e quanto il Regillo ».

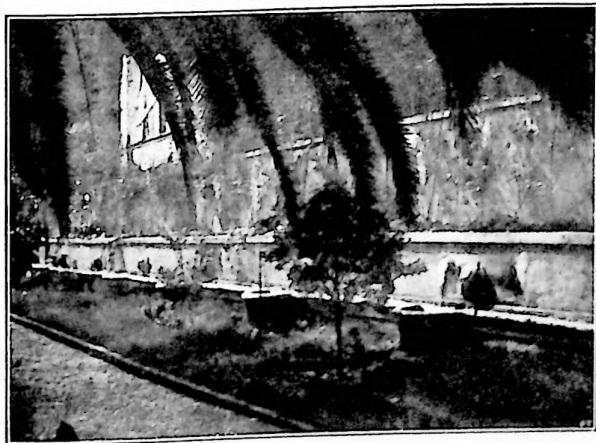
Comm. G. B. Bianchi.

Ma non vogliamo anticipare nulla di queste pagine che debbono giungere ai lettori pure e fresche come il Poeta le dettò nel trigesimo della sua partenza da Fiume. Perchè questo « rendimento di grazie » fu scritto dal Comandante della città di Fiume nel febbraio del 1921 e mandato al Commendatore Giovanni Battista Bianchi che non volle renderlo pubblico per un sentimento di delicata modestia e anche perchè in quel tempo le passioni e i crucci erano tuttora ardenti.

Il dominio murato del « Serraglio » appartenne già a Vincenzo I duca di Mantova e del Monferrato.

Fu Carlo II Gonzaga che trasformò la pia casa dei Serviti di San Pietro Martire in una villa adorna congiungendola al magnifico palazzo ch'egli aveva in Maderno.

Il « Serraglio » è un vasto parco all'italiana, con terrazze, scale, bacini, viali, boschetti, vivai. Nella parte montana ridiventa selvatico e si copre di ulivi, di lauri, di cipressi. Là appunto, in un pianoro di dove si scopre l'intero lago, sarà edificato il santuario che in un giorno non lontano apparirà come un monumento della più pura fede a tutti gli Italiani « che, toccati dalla grazia, avranno compreso ».

Ai nostri abbonati toccherà la fortuna di essere i primi lettori del *Pallàdio sul Garda*, scritto con la stessa vena del *Notturno*, e che troverà degna sede nel numero che celebra con dovizia di magnifiche illustrazioni una delle più belle e pittoresche regioni italiche restituita a noi dalla Vittoria.

Viale delle fontane.

Aiuole fiorite.

NEL PARCO DEL « SERRAGLIO ».

MIO FIGLIO FERROVIERE

romanzo di UGO OJETTI.[1]

Il romanzo di Ugo Ojetti *ha sin dal suo apparire conquistato il pubblico e interessato vivamente la critica. Fra i molti articoli già apparsi sui principali cotidiani, riproduciamo per ora, parzialmente, quelli di* Renato Simoni *sul « Corriere della Sera », di* Adolfo Albertazzi *sul « Resto del Carlino », e di* Lorenzo Gigli *sulla « Gazzetta del Popolo ».*

Voi sapete la storia di ieri. I contadini, gli operai non avevano che un sogno: far dei loro figli, o dei preti o degli avvocati o degli impiegati: imborghesirli insomma. Nestore che vien da un ceppo vecchio di medici, da gente che ha sempre esercitato le così dette professioni liberali, vuole, invece, diventare operaio. Questo giovane che, nel gioco della vita, sa sempre calare le carte buone, ed ha il temperamento del vincitore, sceglie la macchina, il fumo ed il carbone. Questo è un prognostico. Bisogna stare attenti a quello che significa. Senza paura e senz'ira. Senza paura perchè, come ho detto, il padre di Nestore non è ormai che un testimonio; senza collera perchè, come osserva con la consueta pittoresca arguzia l'Ojetti, « la voce di un avversario è, per un italiano, sempre una voce di sirena perchè lo mette in tentazione di voler capire come quell'altro è fatto di fuori e di dentro, e così, alla fine, di giustificare parole ed atti e di perdonarglieli ».

Il libro parte da questo inizio ed entra risolutamente nella cronaca e nella storia degli ultimi tre anni. Mescola i personaggi immaginari agli avvenimenti reali con dilettosa spontaneità, con chiara ironia e con la più svelta fantasia nel cogliere tra i fatti mutevoli e la non mutevole struttura degli uomini, rapporti pieni di senso e di novità. Seguirlo pagina per pagina non posso. Ma ricordiamo le nostre e le altrui successive profezie di questi anni: ricordiamo da quali sintomi e da quali indici fummo indotti a formularle. Questi sintomi e questi indici, sono dall'Ojetti personificati, riprodotti in figure, in gesti, in discorsi, in passioni, con ricca e limpida rappresentazione, entro la sua prosa stupenda, piena d'aria e di luce, prosa vivissima di giornalista, prosa perfetta di scrittore di razza, che non s'è mai appagato di sè ed è andato cercando e raggiungendo ogni giorno di più una maggior solidità e lucidezza e aderenza alle cose e pieghevolezza e forza e grazia e bellezza. Il pregio grande di questo libro, pieno di tipi e di osservazioni, è una netta artistica precisione, un modo agile, fresco e sicuro di spiccare i fatti dal tessuto della cronaca, di presentarli nella loro apparenza e nel loro significato, senza esitazione, con una così bella scelta e sì opportuna e con tanta pienezza che ogni particolare ha, di per sè, il valore e la leggiadria di un quadro originale nel taglio e nel colore.

Il mondo di Nestore il ferroviere pare il più nuovo che si possa dare. È il mondo in cui la macchina ha un predominio tirannico; e se la macchina si ferma, eccoci privi della luce e del cibo e delle vesti; è un mondo in cui le tavole dei valori sembrano sconvolgersi e rovesciarsi. Quali floridi orizzonti non si aprono a Nestore? Il buon vecchio dottore vede i prefetti ossequienti davanti a lui, perchè egli è l'autore di quel rampollo che domina le leve della locomotiva e sa come si manovrano le leve di domani. Persino il ministro degli Interni, davanti agli amici di Nestore si fa dolce e zuccherino come un ometto di marzapane. E le bellezze locali, le Eve provinciali più desiate, delizia una volta di amori signorili, ora, un po' per curiosità un po' per precauzione, si abbandonano alle braccia maschie e fatidiche del giovine ferroviere. Taciturno e spiccio quel ragazzo! Egli ottiene quello che gli garba; e non solo il programma massimo egli persegue. Gli piace che suo padre sia cavaliere; e il medico condotto ottiene la croce per i meriti eterodossi del suo figliolo; gli piace che suo padre sia nominato medico delle ferrovie; e la sua volontà è fatta. I presagi sono infallibili: il domani sarà la legittima, la potente proprietà degli uomini che hanno le idee di Nestore.

Ma il libro ha, a questo punto, un nuovo e delicato sapore. A poco a poco noi vediamo che i presagi dimostrano tutt'altra cosa: che l'avvenire sarà, non delle idee di Nestore, ma della saggia arida precisa rapacità di Nestore. Il narratore giunge a fare una grande scoperta; una scoperta che aveva già fatto Niccolò Machiavelli, molti secoli prima che Nestore risolvesse di diventar ferroviere: « mi pare che tutti li tempi tornino e che noi siam sempre quelli medesimi. » Li tempi tornano, e se ne vedono i segni; la padronanza rossa non è più così gaia e incontratasta come prima: persino le bellezze locali, le pregiate Veneri provinciali, tornano a sorridere agli ufficiali dei bersaglieri. C'è dubbio che l'avvenire possa avere le piume al vento? Certo gli uomini sono sempre i medesimi. Il dottore ritrova sotto la casacca di suo figlio ferroviere la vecchia anima umana, cupida come una volta, avida dei beni di una volta, dei poveri esecrati beni borghesi. C'è in quel giovine Nestore lanciato verso le grandi conquiste sociali, un futuro borghese; cioè un aspirante alla proprietà, cioè un uomo capace di risparmiare per giungere alla proprietà. Maturità degli eventi! Il figlio cessa di essere ferroviere. Durante l'occupazione delle fabbriche s'è accostato all'industria e gli è venuta voglia, non più di socializzarla, ma di trarne profitto per sè. Egli diventa il rappresentante di una casa di automobili; vende automobili in quantità, per la bontà delle macchine, ma anche per l'autorità che gli viene dall'essere stato, e dal poter tornare ad essere, uno degli annunziatori della rivoluzione sempre in divenire. E, intanto, si acconcia anche ad essere proprietario di terre. O come è avvenuto tutto questo? E i sintomi di prima? E il saccheggio dei negozi? E l'occupazione delle fabbriche? E quello sgomento rassegnato della borghesia davanti allo screpolarsi della vecchia società? Ci furono delle defezioni? Chi ha tradito? Nessuno; ma la natura ha blandamente, imperturbabilmente operato. « Li tempi tornano » secondo il ritmo eterno. Tra quelli che stanno spauriti a trar presagi, ci sono alcuni pochi che dei presagi si servono per far carriera. Nestore è di questi. Salute a lui.

Ma il libro non è così lineare come può apparire il mio racconto. Anzi è tutto movimento, episodi, invenzioni irresistibili, verità bizzarre come paradossi, paradossi più serii delle verità. Non ha mai l'aria di darci la morale della favola. È uno specchio brillante del tempo: è un'opera d'arte ed è insieme, del nostro tempo un documento veramente delizioso: quindi è affollato di gente, quindi è denso di casi e di cose; non ha un argomento, ne ha venti; la sua unità è data dalla sua umanità, che va filtrandosi attraverso varie vicende, attraverso lotte di idee, attraverso il lento ridursi di tutti i tipi più curiosamente varii al minimo comune denominatore, attraverso la stessa attesa che hanno i personaggi che ogni cosa si rinnovi a principiar dalle vecchie verità umane.

(Corriere della Sera.) RENATO SIMONI.

[1] UGO OJETTI. *Mio figlio ferroviere.* Milano, Treves, L. 9.

Il dottor Pietro Maestri è (come si dice forse più bene che male) simpatico. Perchè?

Perchè galantuomo? sincero, franco, cordiale? modesto e non procacciante? Non solo. Perchè equilibrato nel sentire e nel ragionare, intelligente e colto? Non solo. Perchè è sano e buono, sereno e ottimista, o, almeno, si mostra sereno e ottimista? Non solo. Perchè la lunga esperienza della vita, la lunga pratica degli uomini e delle donne e la disposizione ad osservare fuori e dentro di sè non bastarono a privarlo di tutta la nativa ingenuità? e perchè, lui medico, si rimette ad Ippocrate il quale diceva « non sono io che guarisco l'ammalato: è la natura » e, filosofo senza sistema e quasi involontario, si sente piccolo piccolo sotto il cielo, e non lo tentano le vaste vedute e gli sterminati orizzonti, e ogni mattina si propone di guardar molto e credere poco e ogni sera si pente di aver poco guardato e troppo creduto, e dubita? Non solo. Perchè quando è tranquillo gli pare che tutto il mondo debba essere tranquillo? e perchè è arguto?...

Ah se è arguto il dottor Maestri! E senza ostentazione. I motti gli escon di bocca, o gli cadon dalla penna, come i sorrisi gli affioran le labbra.

. . . .

Sì: anche, perchè è spiritoso senza ostentazione, il dottor Maestri ci è gradevole. Ma è simpatico nel giusto significato della parola perchè rassomiglia più o meno a noi, a tutti: per la contraddizione, ch'egli non nega di sè, tra ideale e reale, tra proposito e azione, e per le debolezze in cui possiam credere non cadremmo noi ma crediamo cadrebbero tutti gli altri quando si trovassero nelle stesse condizioni di lui.

E per ciò il dottor Maestri è un uomo d'*humour* ed esempio raro di pretto umorismo italiano: italiano se si ammette che dei tre elementi di cui l'*humour* risulta — buon umore, bell'umore e malumore — il terzo debba entrar in minor dose da noi che altrove, per merito del nostro cielo.

Ora, si capisce come a quest'uomo, sebbene medico d'oggigiorno, sia venuta l'idea strana di raccontar per iscritto le sue vicende domestiche e, insieme con le confidenze, riferire le sue opinioni e i suoi capricci intorno le vicende esterne. È vecchio; *è* vissuto in una età storicamente straordinaria; *ha* vissuto in una piccola città — ove della vita sociale e della vita nazionale accade come di cosa grande introdotta in ambiente angusto: si deforma ridicolmente con la pretesa di restar grande, magari d'ingrandir di più — ed ha, il buon dottore, un socialista ferroviere in casa: il figlio; mercè del quale si trova a conoscer gente e a imparar cose molto interessanti (come si dice più mal che bene).

Ma anche si capisce che egli non desideri d'aver chi lo legga oggi e, depositato il suo manoscritto in una biblioteca, si auguri soltanto un lettore — unico — fra cinquant'anni.

« Caro mio lettore », apostrofa cominciando. L'ingenuità che però gli resta nell'anima, o la buona fede che gli resta nell'animo, non gli lascia considerare un caso probabile. Non sempre chi rintraccia un manoscritto entro una biblioteca è intelligente quanto e come importa a comprendere l'intelligenza d'un umorista; e se gli capitasse lettore quale certi eruditi, o professori d'università, o critici di nostra conoscenza, che impressione riceverebbe costui, dal leggerlo?

Si divertirebbe senza dubbio; e forse penserebbe:

L'umana sorte volle alternato il riso al pianto; volle che nella stessa tragedia non mancasse mai un aspetto comico o una nota comica. Ma la gran guerra di mezzo secolo fa dovett'essere così enormemente tragica da deprimere ogni eccitamento al ridere o da mutare in lacrimosa ogni ridicola sembianza; di modo che dopo, a guerra finita, la comicità prevalse per reazione.

Allora — costui penserebbe — l'Italia fu un manicomio ma pieno di matti quasi tutti allegri. — E riderebbe quanto un matto allegro.

Se invece il lettore che fra cinquant'anni capitasse al dottor Maestri avesse genio e uso a scorgere le cose oltre le apparenze e a intendere gli scritti oltre il senso letterale, oh quegli non riderebbe di gusto quand'anche non percepisse da queste pagine il grido e il pianto della guerra civile: sorriderebbe lui pure con la tristezza suscitata dal ridicolo che non riesce a sopraffar il dolore, con l'amarezza che il buonumore e il bell'umore non bastano ad addolcire.

Non era lieto, no, il dottor Maestri mentre chiedeva a sè stesso: « Mi fanno cavaliere perchè sono monarchico o perchè mio figlio è socialista? », e mentre chiedeva alla sua imagine nello specchio: « Ti ricordi che ti gridava tua moglie alla fine della guerra? Tu solo con la guerra non hai guadagnato niente! » — In qual disordine politico, civile, morale era dunque caduta la patria, in che corruzione!; ed egli l'amava, e de' suoi mali soffriva nel suo segreto.

E non solo l'Italia gli rattristava il sorriso se doveva ricomporsi, dentro, in questo giudizio:

« A occhio e croce mi pare che contro tutte le promesse gli uomini sieno diventati con la guerra peggiori e che mai si siano veduti governi e popoli così alla deriva, e omicidii, truffe e rapine tanto frequenti e feroci, e le più semplici verità tanto misconosciute, e le parole tanto lontane dai fatti ».

In verità il dottor Maestri, quantunque desinando sembri compiere un rito e sorbendo un buon caffè non s'affligga troppo ricordando che lo zucchero glielo fornisce, in tanta carestia, il figliuolo ferroviere — « e con una certa abbondanza » — stenta « a temperare le sue pene coi suoi entusiasmi, la sua ingenuità con la sua diffidenza, i suoi guai coi suoi comodi, così da restare in equilibrio in questo instabilissimo piolo che si chiama vita ».

E instabilissimo piolo resterà la vita quand'anche non accada più di veder tronfi capilega far bagni nel latte e misere *guitte* partorir in uno squallido stambugio ancor vestite da Maria Stuarda, o di veder deputati bolscevichi baciar il piede di San Pietro in San Pietro a Roma per compiacere all'amica ballerina molto religiosa, e mutilati di guerra esser perseguitati fin nell'amore del loro gatto dalla rossa tirannide.

Anche fra cinquant'anni parrà un'impresa difficile per il genere umano, dar ordine al mondo.

Intanto, per stare in equilibrio, l'Italia si comporta press' a poco come il figlio del dottor Maestri, tornato borghese, e il figlio del dottor Maestri si comporta press' a poco come Marietta.

Chi?

Marietta: una brava, bella e buona ragazza, la quale avendo un dì voluto salvar dagli oltraggi dei fascisti una bandiera rossa se la mise a mo' di gonna sotto la veste bianca. Scoperta nel fuggire, i fascisti la costrinsero a sostituire, per sottogonnella, una bandiera tricolore. Se non che i comunisti l'obbligarono a rimettere il rosso.

E ora lei è sempre pronta all'intimazione: — Su le vesti!

Sono i comunisti? E dà a veder il colore unico. Sono i fascisti? E dà a veder il bianco rosso e verde; nè sbaglia mai. Solo guaio è che la buona, bella e brava ragazza «ha preso la maledetta abitudine di scoprirsi ad ogni giovinotto che le si presenti. E i suoi costumi ne soffrono ».

Concludendo: *Mio figlio ferroviere* di Ugo Ojetti è un romanzo....

Proprio un romanzo, e solo un romanzo?

Un bel libro, insomma.

(Resto del Carlino.) ADOLFO ALBERTAZZI.

Mio figlio ferroviere deriva dai *Capricci* e deriva dalle recentissime *Confidenze di pazzi e savi*: note di un giornalista brillante, ricco d'ingegno e di gusto mondano, gran signore, in una parola. Giornalista sempre e sopra tutto. Perciò le sue cose migliori sono appunto nei capitoli raccolti dopo la pubblicazione nei quotidiani: articoli. Com'erano quelle *Confidenze* dell' immediato dopoguerra nelle quali i fatti del giorno venivano commentati in margine con una sobrietà e una precisione e una *vis comica* da mandare in solluchero una generazione. Com'erano quei *Capricci* agili e nervosi del remoto anteguerra ai quali il nome di Ojetti resterà legato.

Giornalista. In verità *Mio figlio ferroviere* è una bella finzione giornalistica, una specie di « rivista », nella quale, come in un grande calderone, sono messi a bollir tutti insieme figure e situazioni dell'ora che passa. Vi si trovano accanto conservatori e rivoluzionari, il bolscevico col prete, il prefetto col deputato socialista, il Governo e la piazza, la monarchia e la repubblica. Baraonda. Dalle giornate dei saccheggi dei negozi nell'estate del '19 alla riscossa fascista del '21. Ce n'è per tutti.

Colui che stende la cronistoria ironica di questi avvenimenti è il dottor Maestri, vecchio medico condotto d'una borgata dell' Italia centrale. Egli tiene una specie di diario per quelli che verranno, lui morto, a frugar tra le sue carte. E immagina la faccia che dovranno fare a leggere le avventure più o meno eroiche del tempo nostro, narrate senza fronzoli retorici e senza infingimenti, messe a nudo e rappresentate così come sono. Una vera commedia, tutta da ridere . . . .

Insomma la cronistoria completa di questi tre anni di terremoto « che gli storici chiameranno pace ». Ojetti ha ficcato dentro nel libro quante più cose ci potevano stare. Non manca nulla. Il racconto è completo. Ed è piacevole, naturalmente. Come tutte le cose che Ojetti scrive.

Una cronistoria giornalistica, sì. Agilissima, piena di motivi ironici felici, condotta con una bravura ed una vivacità spumeggiante da *chroniqueur* parigino con un modo di raccontare di cui si trovano scarsi esempi, oggi, e che, a leggere certi capitoli del libro impostati e condotti con una scioltezza ed una disinvoltura che non sono state mai troppo comuni fra noi, fa ricordare le migliori novelle di *Mimì e la gloria* e de *L'amore e suo figlio*.

. . . .

Artisticamente *Mio figlio ferroviere* si ricollega al resto della produzione ojettiana di cronista ironico e di scrittore paradossale ed aristocratico, per quel che di vivo, di agile e di colorito vi circola con signorilità fastosa e garbata. Sulla quale, in fondo, si innesta la conclusione filosofica, o morale che dir si voglia. E Ojetti mette in bocca al suo dottore le parole della propria fede: « ....La vasta pianura dove la gente sudata s'azzuffava era davanti ai miei occhi tanto bella, azzurra e lontana che tutte le vicende e gli affanni mi sembrava di averli letti o uditi raccontare anni prima; e ventilato da un'arietta fresca profumata di menta io tornavo a ripetermi il proposito di lasciare presto presto e per sempre il mio lavoro e la mia casa in città per fissarmi lassù, convinto ormai che niente placa e libera l'uomo quanto la contemplazione dei grandi spazi dove egli ritrova la misura della sua inutilità ».

La coscienza della gravità e della complessività psicologica e morale del fenomeno storico del dopoguerra spunta, di sotto al riso breve ed arguto, e getta la sua ombra cupa anche su di esso smorzandone talvolta l'impeto schietto. Ma allora l'intuito della verità si fa più profondo.

(Gazzetta del Popolo.) LORENZO GIGLI.

CHORDÆ CORDIS[1]

di EMILIO GIRARDINI.

.... Un libro di versi, sgorgati dalla fervida fantasia di un poeta innamorato degli spettacoli della natura: versi limpidi come il cielo di cui si ammantano, armoniosi come il sussurro e il bisbiglio

EMILIO GIRARDINI.

dei pioppi in lunghe file, di cui il vento della sera agita lievemente le cime; versi alati che si alzano a volo come le rondini allegramente cinguettanti nelle aurore serene e nei tramonti infocati. Brevi descrizioni di paesaggi si inquadrano nelle cesellate strofe, e quasi tutti s'intrecciano e si compenetrano nei più austeri e misteriosi paesaggi dell'anima. Fra gli uni e gli altri il Girardini trova, con felice intuito, corrispondenze e somiglianze che sfuggono ai più, e ce le fa balenare alla nostra mente. Ond'è che la natura fisica da lui descritta, e gli stati d'animo da lui rivelati, si fondono in un tutto armonioso: l'albero e il ruscello, la collina e la montagna, il verde dei prati e l'azzurro del mare hanno voci, palpiti, vibrazioni che trovano eco nei nostri cuori: tutte le cose che noi crediamo inanimate vivono invece di una vita intensa, e partecipano, forse consapevoli, alla nostra vita.

Tale è il pensiero dominante nei versi di questo poeta, nemico acerrimo delle astruserie campate nelle nuvole, e preoccupato soltanto di unire alla impeccabile eleganza della forma, la chiarezza adamantina del concetto. Pare talvolta che la fantasia aneli a penetrare l'inaccessibile: ma subito dopo si riprende, per immergersi negli incantevoli spettacoli che la fasciano mollemente, e la cullano in un'armonia di suoni e di colori: il poeta potrebbe ripetere col Leopardi:

e il naufragar m'è dolce in questo mare.

(Giornale d'Italia.) EUGENIO CHECCHI.

[1] E. GIRARDINI, *Chordæ Cordis*, Milano, Treves, L. 4.

Iniziamo con questo articolo una nuova rubrica in cui Mario Ferraguti, *noto appunto non solo come scrittore, ma anche quale appassionato e competente cultore di studii agricoli, tratterà di quando in quando, nei suoi molteplici aspetti, il vitale problema della terra.*

UN SISTEMA CINESE DI COLTIVAZIONE DEL RISO adottato da un deputato italiano.

Da qualche anno soltanto e, purtroppo, soltanto qua e là, si comincia a coltivare il riso — quello che si cuoce — col sistema del trapianto.

Tra i primi sperimentatori del sistema segnalo, con grande compiacimento e con meraviglia anche più grande, un deputato. Sì, ho detto un deputato: un de-pu-ta-to! Non scherzo affatto. Dirò anzi che, prevedendo l'incredulità generale, mi sono procurato dei testimoni e posso « produrli ».

Quadro I della parte I, Agricoltura « Chingatung ». L'immersione dei semi.

Premetto che questo parlamentare, pioniere del progresso agricolo, non somiglia per nulla alla massa dei suoi onorevoli colleghi. Quando le doglie elettorali diventano spasmodiche non trae fuor dal portafoglio o dai meandri della memoria ben meditate improvvisazioni liriche (notate l'*oximoron*) in onore dei contadini che han fatto la guerra. Giunto a Montecitorio non scioglie inni all'inesauribile ricchezza della gran madre terra perchè sa che l'unico risultato apprezzabile dei discorsi melodrammatici in difesa dell'agricoltura cenerentola è quello di veder la maggioranza degli onorevoli colleghi attenta, più che ad ascoltare, a nascondere irreprimibili sbadigli dietro il paravento delle stesse mani pronte a salutar la perorazione finale con irrefrenabili applausi.

È, insomma, un originale. Fa parte del gruppo agrario e non esalta l'agricoltura nè coltiva.... gli elettori. Preferisce coltivare le sue terre: rendono più degli elettori, i quali invece, molto spesso, costano.

Chi è questa *rara avis*, questo miracoloso esemplare d'araba fenice? L'onorevole Alice di Vercelli.

Non trovando in Italia contadini addestrati al trapianto del riso, l'Alice ebbe il coraggio di far venire dei risicultori dalla Spagna. E provò.

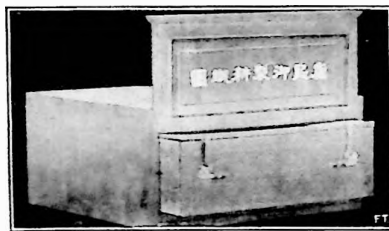
I risultati furono superiori, come si suol dire, alle più rosee aspettative: grandissimi aumenti nella produzione del riso e maggior raccolto di fieno. Mi spiego.

Col vecchio sistema della semina a dimora bisognava seminare tutto l'appezzamento destinato a risaia in principio di primavera. Col nuovo sistema del trapianto si occupano soltanto piccolissimi appezzamenti per il semenzaio, il terreno rimanente resta libero fintantochè le piantine del semenzaio sono pronte per il trapianto, e, nel frattempo, è possibile fare un primo taglio di fieno.

Il Governo, per invogliare i contadini a imparare e ad adottare il nuovo sistema, promise un premio a tutti i risicultori che trapiantassero il riso.

E il Governo, naturalmente, tanto per non venir meno alla tradizione, promise il premio e non lo pagò.

I contadini, naturalmente, tanto per non venir meno ai loro principii, si rifiutarono di seguire l'esempio. Perchè? Per paura di tutto ciò che è nuovo. Il nostro contadino è il prototipo del misoneista. Egli odia, per sistema, tutto ciò che sa di nuovo, dalle scarpe nuove che gli fanno male ai piedi alle botti nuove che sanno di legno e guastano il vino, dalla stalla imbiancata di nuovo che fa venire i dolori alle bestie al biglietto da mille nuovo che è certamente falso se nessuno prima di lui l'ha voluto. Io stesso ho ascoltato queste parole d'un molto evoluto e cosciente contadino:

— Me questo biglietto qui mi fa più paura che altro, così nuovo nuovento che è. Mica per dirci dietro a lui, sa, signore: che mi caschi la vista subito, piuttosto, se è vero che penso una cosa così, ma io, cosa vuol mai che ci dica, i biglietti nuovi mi fanno sempre paura. Non so cosa è ma non son persuaso. Lei dirà che sono uno stupido, sarà un'idea balorda magari, ma io preferisco cento volte l'indoppio tornare a casa con novecento e novantacinque lire di moneta vecchia che con mille nuove. Sono meno ma più sicure.

Cofano che contiene il volume cinese.

Sì, cari contadini, avete ragione d'aver paura del nuovo, lasciate provare gli altri. Ma quando gli altri che hanno provato vi dicono di fare come loro seguitene i consigli invece di rispondere: — Mio padre ha sempre fatto così e si è sempre trovato bene. Io già, per tutto l'oro del mondo, non cambio. — Vostro padre, cari contadini, andava in città a piedi! Andate anche voi a piedi, allora. Giù dal treno! — così verrebbe voglia di rispondere.

Ecco, con questi principii, come progredisce l'agricoltura italiana: in Italia non si vuole sentir parlare di trapianto del riso nell'anno di grazia 1922, ma in Cina — *horresco referens* — si trapiantava il riso fin dal 1200!

In questi giorni il Presidente della Repubblica cinese e l'ex ministro degli Esteri S. E. *Lu Chêng-hsiang* hanno regalato all'Istituto Internazionale d'Agricoltura di Roma alcune preziose opere sull'agricoltura cinese tra le quali figura un esemplare del *K'ang hsi yü chih keng ch'ih t'u*, « La coltivazione dei campi e l'allevamento del baco da seta » d'inestimabile valore: è un'edizione settecentesca, curata dall'Imperatore *K'ang Hsi*, di un'opera scritta nel 1135 e adornata da numerosi disegni illustranti ogni operazione agricola dalla brillatura alla brezzatura, dalla pilatura alla vagliatura. La nona e la decima operazione sono appunto il *Pa-yang* e il *Ch'a-yang* o sradicamento delle piantine di riso dal semenzaio e trapianto a dimora. L'imperatore ha scritto, per ogni operazione, una poesia che i contadini cantano lavorando, e una prefazione, di cui cito nella recente traduzione di Guido Perris i brani più belli:

« Mattina e sera io penso con ansia al futuro e rifletto sul reggimento dell'Impero. Le principali fondamenta di un popolo sembra a me siano l'abbigliamento e il cibo. Colui che presiede al benessere dell'Impero deve sempre ponderare queste quistioni. Quando mi occupo degli affari dello Stato io discuto i problemi con i ministri sui margini del mio giardino abbondantemente irrigato. Mentre i contadini incanalano le acque, l'occhio riposa sul labirinto degli argini delle risaie ed il romore delle secchie dei concimi riempie l'orecchio. Perciò io ho costruito il padiglione intitolato « La conoscenza dell'agricoltura »:

« Ch'a yang », il trapianto delle piantine di riso.

per poter osservare attentamente ogni lavoro. Gli antichi usavano dire: chi veste di seta pensi al freddo che la tessitrice ha sofferto; chi mangia il pane ricordi le fatiche sopportate dal contadino.

Nel libro della Storia si trova il precetto: Amate soltanto i doni della terra; allora i vostri cuori saranno puri ».

La poesia intitolata il trapianto del riso dice:

> La pioggia dell'alba nel mese di maggio ha bagnato il terreno.
> Il vento di mezzodì, soffiando fra le acacie, rende fresca l'estate.
> A sud e a nord del ruscello montano
> Scherzando e cantando i contadini, trapiantano le tenere piantine di riso
> Chinandosi a terra e senza mai cessare il lavoro.
> Io v'apprenderò a fare il trapianto col cavallo di legno.
> Per aiutarvi nel lavoro faticoso: non dimenticate!

Beata nazione questa Cina che adora in *Shên Nung*, il Dio dell'agricoltura, l'inventore dell'aratro, e fa risalire ai suoi primi imperatori del XXX secolo avanti Cristo l'abitudine di iniziare ogni anno le semine e di presiedere le commissioni di Stato compilatrici delle varie edizioni del trattato completo d'agricoltura in 78 libri!

MARIO FERRAGUTI.

Ricordiamo agli abbonati annuali che ancora non hanno rimesso Lire 12 *per avere l'annunziato numero speciale dedicato al*

LAGO DI GARDA

che essi hanno tempo fino al 31 gennaio a prenotarsi, inviando l'importo direttamente ai Fratelli Treves in Milano. *Scaduto tale termine essi potranno, se lo desiderano, acquistarlo al prezzo di vendita che è di* Lire 20.

"LE PIÙ BELLE PAGINE" di RAIMONDO MONTECUCCOLI, scelte da LUIGI CADORNA.

Ritratto di Raimondo Montecuccoli.

Questo ritratto del grande condottiero italiano trovasi nel Palazzo Municipale di Modena. È riprodotto nel terzo volume della indovinata collezione *Le più belle pagine degli scrittori italiani*, diretta da Ugo Ojetti (editori Fratelli Treves). Questo volume è stato compilato dal generale Luigi Cadorna che fin da giovane ha avuto pel Montecuccoli stratega e scrittore un'ammirazione vivissima. Vi sono riprodotte anche le note e le considerazioni di Ugo Foscolo sugli *Aforismi dell'arte bellica*. Nell'appendice, dopo la vita del Montecuccoli, sono raccolti molti aneddoti sulla severità di lui, sulle ferite da lui riportate, sull'amicizia sua per Fulvio Testi, ecc.

L'INCONTRO CALCISTICO ITALO-AUSTRIACO A MILANO.

Gli austriaci all'attacco: Una discesa verso la porta italiana.

Dopo l'accordo raggiunto fra le due Associazioni del Calcio, il *match* internazionale Italo-Austriaco ebbe luogo con giocatori delle due Federazioni.

L'incontro con l'Austria è il quinto di una serie che principiò nel 1912 a Stoccolma dove in quelle Olimpiadi l'Italia fu opposta all'Austria e la nostra squadra fu sconfitta con un *goal* contro cinque. Nel dicembre dello stesso anno l'Italia incontrò la squadra austriaca nuovamente a Genova e gli austriaci vinsero per 3 contro 1. Il terzo incontro ebbe luogo a Vienna il 15 giugno 1913 al *Parco del Prater* e gli austriaci vinsero per 2 a 0.

All'Arena di Milano, l'11 gennaio 1914, alla presenza del Conte di Torino, la squadra austriaca dovette subire nel quarto incontro calcistico con gli italiani il primo *match* nullo.

Un pubblico enorme ha assistito domenica, 15 gennaio, al quinto *match* che si svolse al Velodromo Sempione. Il risultato della partita (tre *goals* per squadra) segna una vittoria italiana quando si pensi che gli avversari superiori di gran lunga a noi per tecnica di gioco e per potenza, erano imbattibili negli scorsi anni.

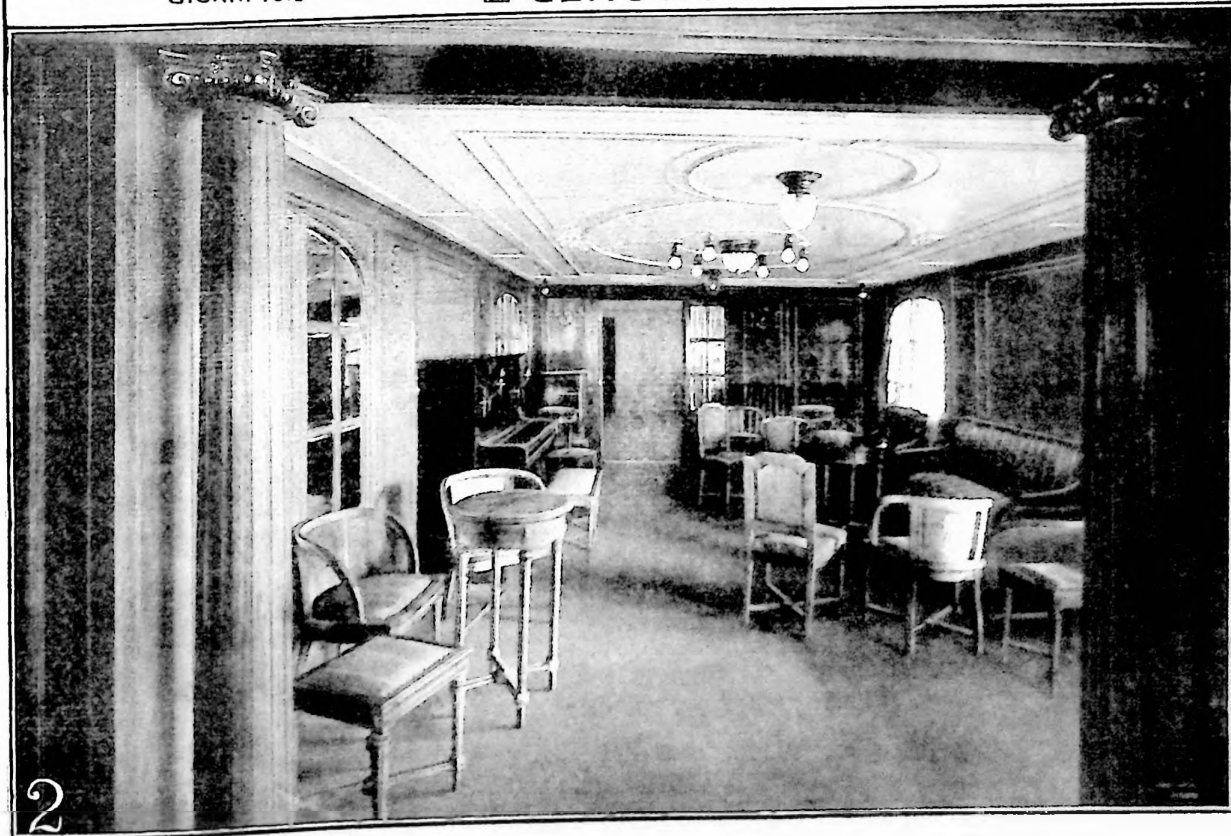
Il rituale scambio dei fiori e dei gagliardetti fra i capitani delle due squadre.

L'incontro fra le due squadre fu cordialissimo, e il gioco procedette senza incidenti fra la più viva tensione degli spettatori che si mostrarono cortesi e cavallereschi per gli ospiti.

I sei *goals* furono segnati, per gli italiani: da Moscardini (2) e Santamaria (1) e da Hausl Kök, e Fischera per gli austriaci. Il nostro undici svolse il gioco all'italiana brillantemente per il primo tempo, poi preso alla distanza cedette di fronte agli austriaci che protesi al contrattacco pareggiavano dopo combattutissime azioni.

Intanto in vista di nuove partite internazionali di *foot-ball* le due federazioni procedono in pieno accordo alla formazione che è risultata in complesso degna delle gloriose tradizioni del calcio italiano.

Una fase del giuoco.

Un intervento dell'arbitro Forster.

L'Arte e "La Pasticca del Re Sole,,

LA PASTICCA DEL RE SOLE è contro la tosse ed è un ottimo disinfettante della bocca.
TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE NE SONO FORNITE.
A. GAZZONI & C. - BOLOGNA.

LA CITTÀ SCOMPARSA, NOVELLA DI ALBERTO SAVINIO.

(Continuazione, vedi numero precedente.)

Leonidas.

La mia guarigione fu auspicata da un avvenimento che certo non era cosa di gran momento quanto a sè. Ma perchè esso veniva ad accadere in quei giorni appunto che segnavano a me una sorta di rinascita nella vita; e poichè noi siamo usati lasciarci toccare, non dagli avvenimenti in sè, ma dall'opinione che intorno ad essi ci facciamo; quel fatto acquistò nelle nostre menti, fatte più sensibili e superstiziose dalla recente malvagità della sorte, una certa quale significazione simbolica e augurale.

Dalla grondaia sonora di pispilloria dove gli uccelli avevano nidiato, precipitò una mattina sul davanzale un passerotto neonato che, sia perchè non sapeva ancora volare, sia perchè era rimasto intontito in seguito alla caduta, giacque immobile fuori della finestra, come una cosuccia inanimata.

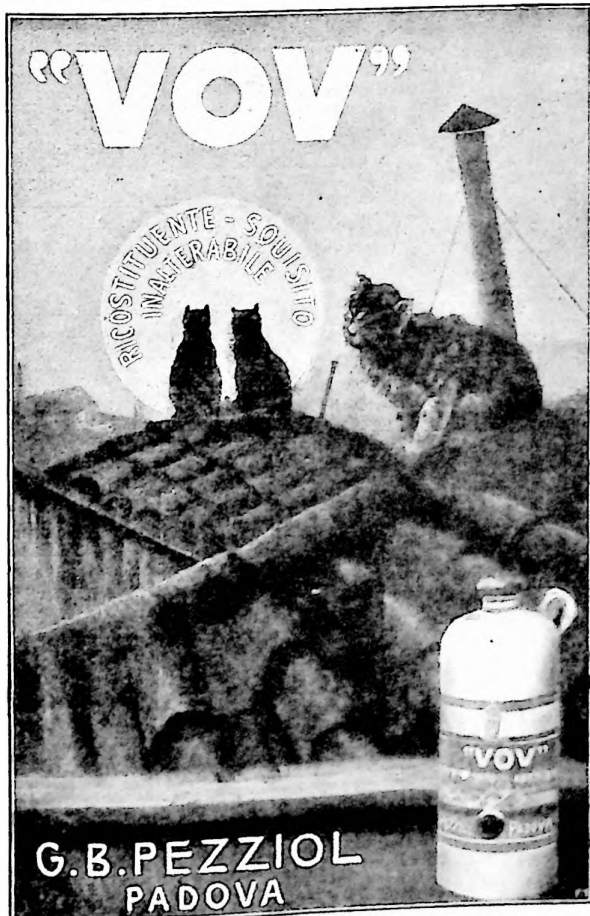
Mia madre lo raccolse con la medesima premura e la stessa angoscia con la quale, ne sono certo, avrebbe raccolto me se fossi caduto dalla grondaia. Quindi, obbedendo ai miei alti richiami, me lo posò sul sillabario che tenevo aperto sulle mie ginocchia.

La cattura del passero mi procurò una gioia vivissima e di sapore nuovo. I veloci e inafferrabili uccelli erano per me creature così misteriose e lontane, che l'essere uno di essi caduto in mio potere, costituiva una vittoria e una grande soddisfazione alla mia curiosità.

Ma come ebbi guardato l'animaluccio steso sulla carta, con gli occhietti velati dalle livide palpebre e le gambette rattratte come piccoli fiori assecchiti, la mia gioia sfumò d'un tratto. Quella era forse la prima volta che l'immagine della morte mi si presentava così vicina, reale, tangibile. Mi nacque un sentimento strano, non di pietà, ma di curiosità mista a una qualche ripugnanza. Davanti al mistero della morte, che mi si manifestava non in un pensiero, ma soltanto in una immagine piccina, e forse perciò più spaventevolmente, io mi sentii precipitare nel vuoto di una esistenza terminata, intanto che una nube oscura si spandeva intorno a me, spegnendo ogni letizia.

Ma il fatto che aveva suscitato in me lo stupore della morte, si verificò fittizio. La bestiola viveva, e dopo breve spazio di tempo essa rinvenne, tirò in su e dai lati le pallide membrane delle palpebre, scoprì gli occhietti lucidi, agitò le ali dove la pelle s'intravedeva sotto il piumaggio rado e leggero, e cominciò a salticchiare e a svolazzare sulle pagine colorate del libro, dove in quel tempo era racchiusa tutta la mia dottrina *et omne scibile meum*.

Nello studio del mio sillabario io mi ero avventurato fino alla lettera elle. Ogni lettera del mio sillabario era illustrata sia da un fatto, sia da un uomo storico. La pagina dell'A, mostrava la partenza degli Argonauti. Vi si vedevano tre uomini, ritti in riva al mare nell'atteggiamento composto e inanimato di tre statue, che, guardando nel lontano verso qualcosa che il lettore non vedeva ma indovinava essere la nave che salpava, sembrava cantassero in segno di saluto. Sull'acqua azzurra galleggiavano i geroglifici bianchi della scia. Quanto alla pagina dell'elle, quella stessa ch'era aperta davanti a me, vi si vedeva Leonida circondato dai suoi duecentonovantanove eroi, ritto fieramente sulle rocce delle Termopili. Quello che mi stupiva soprattutto, era la testa dello spartano, poichè, non avendo io ancora imparato che l'elmo, sul quale vedevo due occhi grandi e obliqui e un naso che scendeva diritto, non era se non un pezzo dell'armatura, tenevo per certo che la struttura capitale degli antichi guerrieri si componesse di due volti sovrapposti, terminati, in guisa di capelli, da un cimiero rosso ed archeggiante.

Al piccolo ospite, che il suo tenero destino aveva portato sul mio lettuccio di convalescente, conveniva dare un nome. Onde io, ubbidendo oscuramente al caso che aveva stretto un misterioso nesso tra l'arrivo dell'uccellino e l'eroe bicipite dipinto sulla pagina del sillabario, imposi al piccolo volatile il nome di *Leonidas*.

Grandi sorprese mi serbava il primo giorno che fui fatto alzare dal letto. Ricordo che il piantito della camera era coperto di un tappeto istoriato con motivi araldici, ossia con coppie di liocorni collocati l'uno di fronte all'altro, chiusi dentro rami di alloro che in alto si riunivano a guisa di medaglioni. Coteste coppie di cavalli unicherati, che incrociando le candide corna reggevano una rosa di dimensioni inusitate e di forma non meno strana, erano ripetute infinite volte per tutta la distesa della camera.

Quelle decorazioni, maravigliose a mio giudizio e modelli di inimitabile sontuosità, mi erano ben note e famigliari. Chi sa quante volte io mi ero aggirato con lo sguardo rapito per quel labirinto floreale popolato di bestie favolose! Pure, ora che dopo una lunga separazione tornavo a rivedere quel campo pieno di mirabili bellezze, riconobbi con indicibile stupore che esso si era abbassato a una profondità terrorizzante.

Affacciato sull'orlo di quell'abisso a fiorami, i piedi sospesi nel vuoto, tremavo al solo pensiero di dovermi arrischiare a quel salto dalla rupe di Leucade, sicuro che non sarei mai più riuscito a raggiungere con le mie gambine troppo corte le rose sposate ai liocorni.

Chi sa in quale modo tragico sarebbe andata a finire quell'avventura, non fosse stata mia madre, che, vedendomi in quella situazione perigliosa, corse a liberarmi?

Ella, spiegando un immenso sciallo scozzese, come usano i pompieri per raccogliere

gli uomini piccoli agitati e neri che si precipitano dalle rosse finestre delle case incendiate, mi ci ravvoltolò dentro alla guisa di un filugello, mi prese in braccio, mi sollevò nelle nubi, inneggiando, indi mi adagiò pian piano, come un oggetto di finissimo cristallo, nelle vaste profondità di una poltrona monumentale. Ma appena lì, di poi che il pericolo era scomparso e non avevo a temere più di nulla, io ruppi nel proverbiale pianto del vitello.

Similmente a quei capricciosi acquazzoni di maggio che si risolvono d'un tratto nello scintillamento tricolore dell'arcobaleno, il fiotto delle mie lacrime fu impetuoso ma breve. Subito che cominciai a sentirmi accasato in quella sede nuova ma sicura, la fiducia mi rinacque, e col rinascere della fiducia, il mio animo si rivolse naturalmente agli elementi indispensabili al perfetto equilibrio della mia felicità, o quanto dire ai giuochi e alle distrazioni.

Mio padre gravemente fumava, la spalla poggiata contro lo stipite della finestra aperta. Con tutto che le persone grandi si mostrino severe e cipigliose coi bambini, e sembra non sieno da essere trattate se non con molta prudenza e circospezione, io ben conoscevo come non convenisse fare soverchio conto di tali apparenze, perchè le persone grandi non hanno veramente altro ufficio in questo mondo fuor che di attendere ai minimi desideri dei bambini e soddisfare con prontezza a tutti i loro capricci. Chi ha da dubitarne? Subito che io richiesi con imperiosa voce Leonidas, mio padre lasciò di fumare, e si diede con sollecitudine alla cerca della bestiola.

Durante lo svolgersi di quella scena cinegetica, io fui colto da una grande ilarità, sì che mi dibattevo come un anguillotto dentro il mio involucro di stoffa scozzese. Le mie risa, provocate dallo spettacolo comicissimo della lotta fra un gigante ed un minuscolo volatile che non sapeva neppur volare, squillavano come i cento campanelli dei pagliacci musicisti. Ma io non mi adoprai affatto a frenare quelle irriverenti manifestazioni della mia allegria, perchè in quel tempo, non differendo la mia vita da quella di un qualunque innocente animalino, non avevo l'abito di celare quei sentimenti che potevano riuscire offendevoli a qualcuno.

Contrariamente ad ogni previsione e ad ogni mio desiderio — benchè in quel punto il desiderio contrariasse all'utile che mi ripromettevo dalla cattura del passero — fu la forza che trionfò sull'astuzia. Mio padre, scovato Leonidas dietro una tenda, dopo averlo rincorso su per il marmo del canterano, riuscì a ghermirlo prima che quello si intanasse sotto l'armadio a specchiera. Indi, tenendolo prigione nel pugno allentato, me lo consegnò con infinite precauzioni, quasi mi ponesse fra le mani una capsula di dinamite.

La mia mamma intanto, forse perchè il volto di chi ride convulsamente acquista una espressione quasi di patimento, o forse perchè quella mia eccessiva allegria la spaventava, e temeva che essa avesse a provocare qualche vendetta del destino, mi fissava con non so quale tristezza negli occhi, benchè la sua bocca sorridesse. E quando io ebbi in mio potere l'uccellino, lei, rivolta a mio padre, come chi partecipa accortamente un annuncio triste, disse:

— Guarda, Evaristo, come Leonidas *gli* somiglia.

E ambedue mi fissarono con angoscia attenta, quasi fossi minacciato da un imminente pericolo.

Io non dubitavo affatto che l'aspetto della mia corporatura fosse tutt'altro che formidabile. Lo stato del mio vigore lo deducevo dal che la testa mi ciondolava sul collo come una grossa mela sospesa a un ramo troppo sottile. Ma a che preoccuparsene e guardarmi con quegli occhi esterrefatti?... Se non avessi saputo che le persone grandi sono inclini alla tristezza per una specie di vizio insanabile, l'apprensione manifesta sui volti dei miei buoni genitori mi sarebbe riuscita strana, inspiegabile e fastidiosa. Ma in quel punto essa non riuscì nemmeno a infastidirmi, perchè fatti nuovi e ben più importanti intervennero d'un tratto a stornare il mio pensiero dalla irrequieta ipnosi alla quale mi costringevano gli sguardi delle quattro pupille fisse sopra di me.

Nel mentre io mi facevo tali riflessioni su la esasperante tristezza delle persone grandi, non so per quale ragione, ma probabilmente per l'effetto deleterio di quel doppio sguardo fermo sulla mia magrezza, io allentai il mio piccolo pugno, e le aluzze del passerotto stormirono per la camera.

Incominciai a strillare, a battere le mani ed a chiamare: — Leonída! Onída! Nida! Da! Da! Da!

Ma con tutto che pronunciati i miei richiami con l'efficacia delle intimazioni perentorie, la bestiola, inebriata dal suo primo volo, felicemente stupita per la conquista dell'elemento al quale la sua natura la destinava, e in cui viaggiava con qualche inesperienza ma con tale slancio che già le assicurava la vittoria definitiva, non si mostrava affatto disposta a darmi ascolto. Più piccolo certo, ma assai più fortunato di me, Leonídas traversò la finestra, puntò diritto nel cielo, e in un attimo vi sparì, quasi quella pallottolina scura che era il suo corpo si fosse subitamente volatilizzata nella limpida atmosfera del mattino.

Un grande vuoto mi si fece intorno, e il mondo intero si disciolse. Che mi restava più, dacchè il *mio* passero era partito?... Per la grande disperazione che io risentii, non pensai nemmeno ad accusare i miei genitori, veri responsabili della fuga dell'uccellino. Ma per virtù di quella forza d'animo che ci nasce nei momenti di maggior sconforto, udii una voce sussurrarmi dentro: — Bisogna ripigliare Leonídas! — Io diedi ascolto a quella voce — la voce del dovere, indubbiamente — come chi, sperduto nottetempo in una selva, sente rinascere le speranze all'apparire di un lumino lontano. E a fine di eseguire il cómpito che la misteriosa voce mi assegnava, cominciai a divincolarmi dalla fasciatura della coperta scozzese, con quell'ansia che ci tor-

[Vedi continuazione a pag. 108.]

M. DUDOVICH

[Continuazione, vedi pag. 106.]

menta in certi sogni, dove, parendoci essere minacciati da pericoli spaventosi — uomini terribili e neri che ci vogliono ammazzare, bestie mostruose che ci rincorrono per divorarci — tentiamo di fuggire, lottando disperatamente contro gli invisibili impacci che ci legano le membra.

Dalla poltrona al campo delle rose e dei liocorni, l'altezza era certo meno impressionante che dal sommo del letto. Come ebbi misurata a occhio tale distanza, progettai la discesa. Quindi, senza indugiare sulla mia deliberazione, sporsi tutt'e due le gambe con un qualche impeto. Ma per un inesplicabile fenomeno, fu il piantito che mi salì incontro: mi ci abbattei così inaspettatamente che, oltre che una grande sorpresa, ne risentii una forte scossa, che mi rintronò dentro il mio corpicino fin su nella testa. Ma il ritrovarmi in piedi mi rinfrancava e mi armava di audacia.

Quella però non era la sola sorpresa che mi serbasse il ritorno alla posizione eretta. Mi avvidi anzitutto che durante la malattia ero cresciuto di peso, giacchè le mie gambine stentavano ormai a sostenermi. Oltre di ciò, mi accorsi che, quanto al camminare o soltanto al reggermi in piedi, era un'arte dimenticata che mi abbisognava ristudiare da capo. E poi, che era mai cotesto?... non solo la camera fuggiva in una prospettiva al tutto nuova; non solo i mobili avevano acquistato dimensioni enormi; ma persino le distanze, dalla poltrona al letto, dal letto al tavolo, dal tavolo al canterano, si erano allungate smisuratamente.

Disperata mi apparì l'impresa in cui mi ero lanciato a cuor leggero. Ma come rinunciarvi, se la voce del dovere, più imperiosa che mai, continuava a incitarmi: — Bisogna ripigliare Leonidas?

Fui risoluto, dunque; e con passi timidi, tastando il tappeto, trascinandomi carponi fra le rose e i liocorni come un piccolo solipede, reggendomi agli spigoli dei mobili, afferrandomi alle frangie delle cortine, feci un viaggio lungo: raggiunsi la finestra. Ma lì.... oh, miracolo e meraviglia! gli alberi, la luce, il cielo limpidissimo ma così colorato che pareva sodo, le case di faccia, il mare scintillante come uno specchio agitato al sole, i monti lontani coperti di molli foreste, striati dai letti delle acque piovane, feriti dagli squarci bianchi delle cave di marmo: quale mondo nuovo e sorprendente!

Non pensai più a Leonidas: la pallottolina scura del suo corpo si volatilizzò subitamente nella mia memoria, con la stessa rapidità con la quale si era volatilizzata nel limpido quadro della finestra.

Il mio animo si esaltò, suscitato da una immensa gioia di vivere.

Ma subito che ebbi assaggiata quella nuova felicità, quasi per timore che, a gustarla troppo, ella mi si sciupasse, o per lo meno io ne potessi perdere qualcosa, tornai, ma di corsa stavolta, nelle braccia della mia buona mamma, e, ansante come se avessi valicato monti e mari, me le rifugiai sul petto, in cerca di buio e di custodia.

(La fine al prossimo numero).

ALBERTO SAVINIO.

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra. Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL ROMA, Piazza dell'Esedra, 46

DIARIO DELLA SETTIMANA

7 *gennaio. Pisa.* In uno spaccio di sali e tabacchi i fascisti bastonano il sindaco socialista di Crespina.

Trento. Le elezioni amministrative in centoundici comuni tridentini danno la prevalenza ai popolari.

Cannes. Il Consiglio Supremo, insoddisfatto del lavoro dei periti, stabilisce di prendere per base il piano concordato a Londra per le riparazioni fra Lloyd George e Briand.

Johannesburg. Sciopero generale nelle miniere d'oro e di carbone e nelle altre industrie.

8. *Piacenza.* A Contrebbio di Calendazio in un'osteria ucciso un simpatizzante fascista!

Carrara. A Bergiola conflitto fra fascisti e comunisti con 4 morti e 8 feriti.

Cannes. Briand consegna a Lloyd George un *memorandum* per l'alleanza franco-inglese.

Mosca. Il governo dei Soviety accetta l'invito alla conferenza intereuropea di marzo a Genova.

Washington. La Delegazione italiana in seno al Comitato per il disarmo aderisce formalmente al divieto dei gas asfissianti.

— È adottata anche la quarta parte della mozione Rooth, che equipara le azioni dei sottomarini contro le navi mercantili come atti di pirateria.

9. *Roma.* In seguito alla decisione del Consiglio Supremo di Cannes, il governo italiano, a mezzo della delegazione economica russa a Roma, invita Lenin ad intervenire alla conferenza di marzo a Genova.

Padova. Dopo un comizio il deputato Panebianco è assalito e percosso da fascisti agrari.

Pola. Per un'avaria del motore precipita con idrovolante da 300 metri il sottotenente di vascello Giuseppe Curti rimanendo carbonizzato.

Monteleone Calabria. Furiosa bufera imperversa da tre giorni con copiosa nevicata.

Messina. Per movimento tellurico sprofondano la maggior parte delle case del paese di San Fratello: due morti.

Trapani. La Corriera postale di Castellammare del Golfo è aggredita questa mattina da otto malfattori e depredata di 200 mila lire.

Cannes. I ministri alleati adottano definitivamente il progetto Loucheur per la costituzione di un consorzio per il risollevamento economico dell'Europa.

Dublino. De Valera coi suoi fidi dimettesi dal governo irlandese. La proposta di rieleggerlo è respinta dal Dail Eireann con 60 voti contro 58.

10. *Verona.* Gelato l'Adige fra Ponte Navi e Ponte della Ferrovia.

Palermo. Nevica da cinque giorni: a Lercara la neve è alta un metro e mezzo.

Parigi. La Camera, dopo rieletto presidente Raoul Peret, respinge con 331 voti contro 259, fra una certa agitazione, una mozione di Léon Daudet contro le trattative iniziate a Cannes da Briand.

Belgrado. È annunziato ufficialmente il fidanzamento del re Alessandro con la principessa Maria di Romania.

Colonia. Per le abbondanti pioggie salito questa notte di due metri il livello del Reno.

Dublino. Al Dail Eireann riesce eletto presidente Griffith, che forma il nuovo ministero trattatista.

11. *Prato.* Conflitto con feriti e incendio della Camera del Lavoro.

Zurigo. Arrivata da Madera l'ex-imperatrice Zita.

Cannes. Briand parte per Parigi in seguito ai forti malumori parlamentari contro di lui.

Belfast. Ucciso un operaio protestante e sua moglie; e da una bomba feriti sette fanciulli.

Madrid. Il Re accetta le dimissioni del gabinetto Maura.

12. *Novi Ligure.* Fra questa stazione e Pozzolo Formigaro, banda di spiombatori assale il primo treno viaggiatori da Milano, ma è respinta dai carabinieri viaggianti sul treno.

Milano. Il Consiglio direttivo della Confederazione del Lavoro dà voto esplicito in favore della collaborazione.

Mantova. Di prima sera al cavalcavia del Fiore banda di spiombatori ferma, chiudendo il disco, e attacca un treno merci proveniente da Modena, ma l'intervento dei carabinieri disperde gli assalitori.

Bologna. Assassinato proditoriamente nel pomeriggio un sindacalista interventista.

Parigi. Briand, dopo aver spiegato alla Camera la sua condotta a Cannes, annunzia le proprie dimissioni, accettate dal presidente Millerand, che incarica Raimondo Poincaré della formazione del nuovo ministero.

Boston. Da ieri violentissima burrasca sull'Atlantico.

13. *Piombino.* Incendiata dolosamente questa mane la Camera del Lavoro, è stato proclamato lo sciopero generale.

Palermo. Chiude gli sportelli la Banca (cattolica) di Credito Sociale.

Cannes. Il Consiglio Supremo ha chiuso stamane le sue sedute diramando gl'inviti per la Conferenza di Genova, per l'8 marzo.

Madras. Il ricevimento del principe di Galles, atteso per oggi, è guastato da devastazioni degli addobbi e tumulti: sonvi due morti.

Editori F.lli Treves. Tip. Treves. Gerente: E. BRUNETTI.